

NOTIZIARIO

della comunità del personale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

N. 151 – ottobre 2026 ¹

INDICE

L'ISTITUZIONE

Mons. Claudio Giuliodori, "Il Signore ti dia pace". Un messaggio di speranza nell'VIII centenario del transito di San Francesco	p.	2
Don Giorgio Begni, Aldo Moro, confidenze di un professore	p.	3
Università Cattolica, Carlo Maria Gallucci Calabrese nuovo Direttore generale	p.	5

LE NOSTRE ASSOCIAZIONI

*A.A.S.P.U.C. - Associazione di Assistenza e Solidarietà fra il Personale
dell'Università Cattolica del Sacro Cuore*

Agostino Picicco, La tradizionale gita del Sacro Cuore rinnova lo spirito di comunità del Personale dell'Università Cattolica	p.	6
---	----	---

ASSOCIAZIONE "PIERO PANIGHI"

In memoriam	p.	8
I colleghi ci scrivono	p.	14

LE RUBRICHE

PROSA, POESIA E ALTRO

Paola Bottecchia, Un francescano nel travagliato Novecento: p. Carlo da Milano (1903-1990)	p.	15
Maria Rossignoli, Un nuovo Direttore generale per l'U.C.S.C.	p.	18
Agostino Picicco, Dossetti racconta Lazzati: storia di un'amicizia tra due protagonisti del Novecento	p.	19
Antonio Agazzi, "DC storia di un paese": una mostra fotografica itinerante che ripercorre cinquant'anni di vita del partito (1942-1994)	p.	21
Giuseppe Strazzi, Mutamento assistenziale e povertà	p.	24
Giuliano Balestrero, Il profumo dell'autunno	p.	25
Libero Ranelli, Ricordi di vita universitaria	p.	26

¹ Tutti i numeri del Notiziario sono disponibili online sul sito www.aaspuc.it

L'ANGOLO DEI LIBRI

Antonio Agazzi, *America 250: il duecentocinquantenario degli Stati Uniti* p. 28

IN CUCINA

Concetta Federici, *Autunno in cucina* p. 32

AVVENIMENTI DI CASA NOSTRA p. 35

LA REDAZIONE INFORMA p. 36

L'ISTITUZIONE

“IL SIGNORE TI DIA PACE”. UN MESSAGGIO DI SPERANZA NELL’VIII CENTENARIO DEL TRANSITO DI SAN FRANCESCO.

C’è un’espressione del Cantico delle Creature, *“Laudato si’ mi Signore per quelli che perdonano per lo Tuo amore”*, che ha suscitato e continua ad alimentare un interessante dibattito tra gli studiosi. Ci si chiede, infatti, al di là dell’evidente riferimento al dettato evangelico *“sine glossa”*, quanto possano aver influito su tale espressione anche vicende storiche e situazioni concrete, soprattutto in relazione al rapporto tra autorità ecclesiastica e autorità civile al tempo di San Francesco. Senza dubbio il suo messaggio di pace e la sua capacità di riconciliare persone e istituzioni costituiscono un dato peculiare della sua figura e anche una permanente profezia per gli uomini di ieri e di oggi. La ricorrenza dell’VIII Centenario del Transito di San Francesco offre pertanto a tutti una straordinaria opportunità per attualizzare e rendere ancora più viva la sua testimonianza in un mondo che, purtroppo, è ancora alle prese con situazioni geopolitiche che destano profonda preoccupazione in tutta l’umanità.

Come Università Cattolica del Sacro Cuore, celebrare San Francesco è, da una parte, un tornare alle radici e alle sorgenti della nostra ispirazione e, dall’altra, un rilanciare l’impegno accademico nell’orizzonte di un lavoro formativo e di un contributo culturale che sappiano alimentare la ricerca e la costruzione della pace. Il nostro fondatore, P. Agostino Gemelli, è un figlio di San Francesco e ad Assisi tante volte è andato per rinnovare, assieme ad Armida Barelli che a San Damiano ha fondato l’Istituto Secolare della Missionarie della Regalità, il suo impegno per la formazione culturale e spirituale dei giovani. Nella sua epoca ha risposto alla devastazione dei conflitti mondiali investendo coraggiosamente nell’educazione e nella formazione di personalità capaci di contribuire in modo significativo alla costruzione del bene comune.

Con gli altri fondatori, chiamati al fronte all’inizio della Prima guerra mondiale, fece voto che se fossero tornati vivi avrebbero dato vita all’Università Cattolica, cosa che sotto la spinta del Beato Giuseppe Toniolo puntualmente fecero a partire dal settembre del 1918. Mentre dentro il dramma della Seconda guerra mondiale, durante la quale nell’agosto del 1944 anche la sede di Milano subì pesanti bombardamenti, l’Ateneo profuse uno straordinario impegno per contrastare con una cultura del dialogo e della pace le derive nazifasciste. Impegno che si è tradotto nel peculiare contributo dato dai giovani intellettuali cattolici, molti formati in Università Cattolica, alla redazione della Carta Costituzionale di cui anno dopo anno apprezziamo la grandezza di visione, la ricchezza dei valori e la solidità dell’impianto.

P. Gemelli scriveva un editoriale sulla rivista *“Vita e Pensiero”* del dicembre 1935 intitolato *“Tutti gli italiani uniti nella lotta per la pace”* in cui, pur risentendo delle situazioni politiche del tempo, concludeva con un accorato appello in forma di preghiera: «Egli (Dio) riduca al minimo questo tempo di prova e lo renda fertile di cristiano e civile perfezionamento, affinché nel giorno della pace

negli occhi di tutti si legga la gioia del bene riconquistato; la fierezza del dovere compiuto, la gratitudine ai nostri fermi condottieri, ed una disposizione migliore a servire ed amare Dio che sempre ha benedetto, con particolare gratitudine questa terra italiana, facendola patria di ogni virtù, antesignana d'ogni progresso, barriera in ogni secolo ai barbari d'ogni regione» (A. Gemelli, "Vita e Pensiero", anno XXI, 12/1935, p. 735).

Siamo pertanto incoraggiati a rinnovare il nostro impegno a servizio dei giovani dall'intraprendenza dei fondatori e dall'impegno costante e illuminato di tutti coloro che, nel corso di oltre un secolo di vita, hanno fatto dell'Università Cattolica del Sacro Cuore uno straordinario laboratorio di formazione sociale e culturale per plasmare personalità in grado di essere veri "artigiani di pace" in ogni ambito del sapere e del lavoro umano. Purtroppo, i grandi progressi raggiunti in tanti ambiti anche grazie all'impegno per la costruzione di un'Europa unita, oggi sembrano essere messi in discussione da un quadro geopolitico in rapida trasformazione che di giorno in giorno sembra farsi più incerto e fragile, toccando, direttamente o indirettamente, la condizione di vita di tutti gli uomini e le donne che oggi popolano il pianeta.

Tra le vie principali per reagire e costruire solide alternative, nell'ultima Enciclica *Magnifica Humanitas*, dedicata alla Dottrina sociale della Chiesa nell'epoca dell'IA e delle nuove tecnologie, il Pontefice ha indicato tra le vie fondamentali quella dell'educazione. Lo aveva già detto nei diversi interventi in occasione del Giubileo dell'Educazione (Cfr. Discorsi e documenti nella settimana dal 23 ottobre al 1° novembre 2025) e nell'ultima enciclica afferma: «Investiamo nell'educazione, che inizia da noi stessi! [...] In modo particolare, poi, servono adulti che riscoprano la loro vocazione di artigiani dell'educare, disponibili a un lavoro quotidiano, paziente, sostenuto da alleanze educative ampie e condivise» (n. 238).

È questa in fondo l'essenza della missione educativa di un Ateneo Cattolico: accompagnare le nuove generazioni ad avere visioni e competenze per sviluppare processi virtuosi in grado di realizzare il bene comune, contrastando in modo efficace le derive conflittuali e distruttive che aleggiavano sul nostro tempo. A questa progettualità educativa di ampio respiro e radicata sui valori fondamentali della Dottrina sociale della Chiesa e intrisa di spiritualità francescana, sono chiamati a contribuire tutti, studenti, docenti e personale tecnico-amministrativo.

✠ Claudio Giuliodori
*Assistente Ecclesiastico Generale dell'U.C.S.C.
e dell'Azione Cattolica Italiana
Presidente della Commissione Giovani del
Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa*

ALDO MORO, CONFIDENZE DI UN PROFESSORE

(Lettera agli studenti, 1944)

Il tuo entrare nell'Università ti pone, studente del primo anno, in contatto con un mondo nuovo. Diversi compagni, diversi professori. Non c'è più l'ambiente raccolto e intimo della scuola media, i pochi compagni conosciuti per lo più da molto tempo, compagni ed anzi amici; i professori cordiali ed accessibili nel quotidiano contatto di un insegnamento dialogato. Questa novità, questa estraneità dell'ambiente accademico, freddo sempre, qualche volta addirittura solenne, è l'elemento più sconcertante di questa esperienza.

È facile che questo freddo che è intorno fermi lo slancio della tua giovinezza; che questo difetto di confidenza e di cordialità ti faccia sentire solo troppo debole in tanta solitudine, per affrontare il compito arduo della tua formazione scientifica ed umanistica. Bisogna allora che faccia uno sforzo per dissipare, per quel che dipende da te, questa atmosfera, uno sforzo per credere che effettivamente l'Università è, come tu aspettavi, un incontro di uomini che collaborano, con possibilità e responsabilità diverse, ad un grande lavoro. Anche i Professori debbono procurare, per

parte loro, di far lo stesso. Queste poche note vogliono essere un contributo dato per questa chiarificazione, l'indicazione del punto di vista medio dei Professori nei confronti dei giovani loro affidati.

Dunque il Professore ti parrà spesso freddo ed estraneo, occupato del suo studio e del suo lavoro professionale, sfiduciato nei confronti di giovani che non studiano abbastanza o studiano con spirito angustamente utilitario, offendendo la dignità del lavoro scientifico. In questa tua impressione c'è certo qualche cosa di vero, ma non è tutto. Indubbiamente le delusioni inevitabili di chi ha da fare con una massa di giovani, ai quali dedica, senza trovare corrispondenza adeguata sempre, il meglio delle sue energie, determinano stati d'animo di pessimismo o aspro o benevolo, di quella cattiva benevolenza che si risolve in indifferenza per la sorte dei giovani.

In chi ha dedicato la sua vita alla scuola questa stanca rinuncia a risposdenze e riconoscenze, dapprima desiderate ed attese, pone come un velo di dolore su ogni attività dell'insegnante, qualche cosa che resta almeno nello sfondo, come il peso della dura esperienza della vita, anche in chi con il più grande fervore attende alla sua opera di formazione scientifica e di educazione. Ma è soltanto, il più delle volte, uno sfondo, una sfumatura, che nulla tolgono alla fiducia, all'affetto, all'interessamento del professore nei riguardi dei giovani, che ritornano, generazioni e generazioni, a dargli la certezza di una fresca vita inesauribile.

Il professore di Università è dunque, al di là delle apparenze togate, un amico, che ama la scuola e i giovani e si ritrova in essi, intero. Bisogna, amico studente, che tu sappia capire. Anche dove il disinteresse e la distanza sembrano maggiori (e non è sempre, e nemmeno spesso per fortuna), tu saprai leggere con delicatezza il dolore di una rinuncia. Perché se la scuola per te è, fatalmente forse, un episodio sia pure di eccezionale importanza, per chi insegna la scuola è vita. E non sai che le cose più amate, perché il dolore non sia troppo grande, si guardano da lontano, perché non prendano troppo?

Il tuo professore di Università ti domanda fiducia e collaborazione. Una fiducia che, senza toglierti la personalità, permetta e renda fecondo un insegnamento, il quale non avrebbe altrimenti ragion d'essere.

Una collaborazione che, basata sulla fiducia, impedisca a quest'ultima di diventare supina accettazione, contrastante alla vivacità vibrata delle conquiste della scienza. Ormai non ti è domandato soltanto di studiare con volonterosa disciplina, ma di collaborare, ben più, imparando, allo stesso progresso del pensiero e della tecnica delle varie professioni. Un primo tempo, esso stesso essenziale di questo lavoro scientifico caratteristico dell'Università, è l'accettazione e assimilazione dell'insegnamento che ti viene impartito. Non già perché questo sia o pretenda di essere la parola definitiva di verità, ma semplicemente, perché è la base indispensabile, il punto di vista iniziale per ogni costruzione scientifica che si voglia fare e alla quale sei tu stesso certamente chiamato. Ascoltare con attenzione fiduciosa, senza punto rinunciare a pensare a tuo modo: è questo che si richiede da te. Non c'è bisogno di dire che un tale pensiero personale si accompagna subito alla tua accettazione di verità; è insito immancabilmente in questo processo di assimilazione che è il tuo studio di giovane accanto a colui che viene chiamato maestro.

Il tuo professore è uomo di scienza, più o meno grande naturalmente, come è diverso l'ingegno umano e varia la forza del buon volere; ma è un uomo che ha dedicato la sua vita alla scienza, un sacerdote della verità. Ciò contribuirà qualche volta a fartelo sentire lontano con le sue astrazioni, strumenti inutili per una tecnica professionale troppo ristretta. Ma anche questo aspetto richiede una migliore comprensione da parte tua, perché in un tale modo di essere del professore c'è un insegnamento definitivo per te. Ed è insegnamento ad amare e a coltivare la verità per sé stessa, per ciò solo che fa spaziare la tua intelligenza e le permette di rispondere al suo compito e rende piena e buona la tua vita. Se questo amore di verità che avrai imparato a contatto dell'uomo di scienza non ti servirà forse per la tua tecnica abilità di professionista, sarà però sempre patrimonio prezioso della tua umanità, senza la quale non potrai essere neppure professionista, perché la professione è come uno svolgimento particolare della tua umanità e la suppone.

Un'ultima cosa. Tu hai da essere attento a quello che tu dai a chi ti dà, a quello che tu insegni a chi ti insegna qualche cosa. Hai da essere attento, per sentirtene confortato. Perché questo è veramente un rapporto e un rapporto di amicizia, di umana cordiale amicizia e nessuno che vi partecipi ne esce senza infinito arricchimento. Il maestro ha quel che ha donato; il suo possesso, generato da un'amorosa dedizione, è il tuo dono, che pare a te, se pure te ne accorgi, piccola cosa ed è invece di valore immenso. Anche non confessata, c'è in chi insegna la scienza questa gratitudine. La letizia di una giovinezza inesauribile che si alimenta perennemente della tua fresca giovinezza; la certezza di un valore della scienza, la quale, nell'atto che a te si comunica, mostra di saper servire; il conforto di veder svolgere, bella nel suo dolore, la vita che in te s'impersona con un sorriso di avvenire.

Aldo Moro

All'inizio di un anno accademico uno sguardo lucido e incoraggiante di un grande uomo per chi si immette sui ripidi e consolanti sentieri dell'avventura universitaria. Certo, è un testo rivolto alle matricole, ma penso faccia bene in qualsiasi momento della vita. Non ci sentiamo forse matricole a ogni alba che spunta? Non siamo pur sempre matricole in questo mondo che desidera una pace "disarmata e disarmante?".

(a cura di don Giorgio Begni)

Per gentile concessione di **Secondo Tempo – Cattolicanews**

UNIVERSITÀ CATTOLICA, CARLO MARIA GALLUCCI CALABRESE NUOVO DIRETTORE GENERALE



Il professor **Carlo Maria Gallucci Calabrese** è il nuovo Direttore generale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. **Assumerà l'incarico dal 1° settembre 2026**. La nomina è avvenuta nella seduta del **16 luglio 2026** da parte del Consiglio di Amministrazione su proposta della Rettrice Elena Beccalli.

Il professor Gallucci Calabrese ha compiuto un percorso professionale sviluppato nel mondo manageriale e accademico internazionale, unito a una lunga esperienza presso ESADE Business School (Università Ramon Llull, Barcellona). Sia all'interno di ESADE Business School sia di Ramon Llull, ha ricoperto nel tempo numerosi incarichi di responsabilità e, in particolare nel ruolo di Prorettore per le alleanze strategiche internazionali dell'Università, ha contribuito in modo rilevante al processo di internazionalizzazione dell'Ateneo e alla sua evoluzione in istituzione globale. Ha inoltre consolidato relazioni professionali con un ampio network di università e istituzioni accademiche, oltre a ricoprire numerosi ruoli in reti di università cattoliche, quali FUCE, FIUC e

SACRU. Particolarmente significativo è l'allineamento valoriale del professor Gallucci Calabrese con il mondo delle università cattoliche, rafforzato dal coinvolgimento nei network mondiali sopra citati.

La nomina del professor Gallucci Calabrese giunge al termine di un percorso selettivo che è stato avviato nel mese di marzo 2026 dagli Organi direttivi dell'Università per giungere alla individuazione, tra personalità di comprovata esperienza ed elevata qualificazione professionale, del nuovo Direttore generale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. All'esito di un rigoroso processo selettivo, improntato alla collegialità, è stata individuata la persona ritenuta maggiormente aderente al profilo ideale, soprattutto per un ulteriore accreditamento e posizionamento internazionale dell'Ateneo. Il professor Gallucci Calabrese è così chiamato a raccogliere le sfide che attendono l'Ateneo per il prossimo triennio: da quelle delineate nel Piano strategico 2026-2028 al Modello di Assicurazione della Qualità in vista dell'ormai prossimo nuovo accreditamento.

La Rettrice **Elena Beccalli**, a nome dell'intera comunità universitaria, formula al professor Gallucci Calabrese «gli auguri di buon lavoro in relazione al prestigioso e decisivo ruolo al quale è chiamato, tenuto anche conto delle sfide che attendono l'Ateneo. Con tale importante determinazione organizzativa si sono definitivamente poste le fondamenta per l'auspicato successo dell'ambizioso Piano strategico 2026-2028 della nostra Università, frutto di un processo di elaborazione anch'esso partecipato e innovativo».

«È per me un grande onore assumere la direzione generale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore perché è un Ateneo con un grandissimo potenziale di crescita qualitativa e quantitativa, e perché condivido la sua *mission*, la sua *vision* e i suoi valori», dichiara il professor **Carlo Maria Gallucci Calabrese**. «Per me la priorità è sempre mettermi al servizio delle persone, che sono il valore reale di ogni organizzazione. La capacità tecnica che ho riscontrato è molto importante, però quello che mi ha colpito di più è la grande qualità umana che ho rilevato in tutte le persone con le quali ho parlato, indipendentemente dal loro ruolo e dalla loro gerarchia. Spero sinceramente di poter contribuire alla crescita personale e professionale di tutti loro».

LE NOSTRE ASSOCIAZIONI



ASSOCIAZIONE
DI ASSISTENZA E SOLIDARIETÀ
FRA IL PERSONALE
DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA
DEL SACRO CUORE

LA TRADIZIONALE GITA DEL SACRO CUORE RINNOVA LO SPIRITO DI COMUNITÀ DEL PERSONALE DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA

Si rinnova ogni anno, in occasione della solennità del Sacro Cuore, patrono dell'Università Cattolica, il tradizionale appuntamento organizzato dall'Associazione del Personale (AASPUC), che riunisce dipendenti in servizio, pensionati e familiari in una giornata all'insegna della spiritualità, dell'amicizia e della condivisione.

L'edizione di quest'anno ha avuto come meta l'Abbazia benedettina dei Santi Nicola e Paolo VI di Rodengo Saiano, in provincia di Brescia. La giornata si è aperta con la celebrazione della Santa Messa presieduta dall'assistente spirituale del personale, don Giorgio Begni, che nell'omelia ha proposto una riflessione sulle letture liturgiche della solennità del Sacro Cuore, collegandole alla vita quotidiana e all'esperienza di servizio vissuta all'interno dell'Università Cattolica.

Al termine della celebrazione i partecipanti hanno potuto visitare l'antica abbazia, scoprendone la storia, il patrimonio artistico e il prezioso materiale custodito al suo interno, in un percorso che ha offerto l'occasione di approfondire la conoscenza di uno dei luoghi più significativi del territorio bresciano.

La tradizionale gita del Sacro Cuore rappresenta da sempre un momento privilegiato di incontro tra generazioni diverse di dipendenti: personale in attività e colleghi ormai in quiescenza hanno avuto l'opportunità di ritrovarsi, rinsaldando rapporti di amicizia e condividendo ricordi ed esperienze. Un'occasione particolarmente apprezzata anche per favorire la conoscenza e il dialogo tra i colleghi provenienti dalle diverse sedi padane dell'Ateneo.

Il pranzo si è svolto presso Cascina Clarabella, a Corte Franca, realtà nota per il proprio impegno sociale e per i progetti di inclusione lavorativa rivolti a persone con fragilità psichiche. La scelta della location, immersa nel verde, ha contribuito a rendere ancora più piacevole il momento conviviale, preceduto da un ricco aperitivo all'aperto.

In questo clima di festa sono stati rivolti calorosi auguri a don Giorgio Begni, che proprio quel giorno celebrava il 44° anniversario della sua ordinazione sacerdotale, ricevendo l'affetto e la gratitudine di tutti i presenti.

Durante il pranzo, alla presenza dei direttori delle sedi di Milano, Mario Gatti, di Piacenza, Angelo Manfredini, e di Brescia, Giuseppe Bonelli, il presidente dell'AASPUC, Fabrizio Bergamo, affiancato da Carlo Brambilla, ha consegnato il tradizionale Premio Fedeltà alle colleghe e ai colleghi che hanno raggiunto i trent'anni di iscrizione all'associazione.

L'occasione è stata anche utile per richiamare il significato e la missione dell'Associazione del Personale dell'Università Cattolica, nata per promuovere solidarietà, spirito di appartenenza e occasioni di aggregazione tra i dipendenti, mantenendo vivi valori che continuano ancora oggi a rappresentare un punto di riferimento per la comunità universitaria.

La giornata si è conclusa con una passeggiata sul lungolago di Iseo, che ha consentito ai partecipanti di proseguire in un clima disteso conversazioni, saluti e momenti di condivisione prima del rientro nelle rispettive sedi, chiudendo un appuntamento che, anno dopo anno, continua a testimoniare il valore delle relazioni umane e del senso di comunità all'interno dell'Ateneo.

Agostino Picicco

Di seguito due foto dei partecipanti alla gita del Sacro Cuore





ASSOCIAZIONE "PIERO PANIGHI"
FRA EX-DIPENDENTI DELL'UNIVERSITA' CATTOLICA DEL SACRO CUORE

IN MEMORIAM

In questo numero la rubrica è particolarmente lunga in quanto dobbiamo con tristezza ricordare diversi colleghi in pensione che nei mesi scorsi sono tornati alla Casa del Padre.

Cominciamo con il nostro collega pensionato GIACOMO GARZILLI di anni 83 di cui purtroppo non ci è pervenuta la foto; solo il 19 giugno scorso abbiamo appreso che era mancato il 25 gennaio.

Giacomo ha lavorato presso la Redazione di Giovani Amici, in Biblioteca Ufficio Scambi e sempre in Biblioteca alla Banca dati fino alla pensione avvenuta il 30 giugno 2003.

Ricordiamolo al Signore e porgiamo alla famiglia le nostre più sincere condoglianze.

Il 23 giugno ci è giunta la triste notizia che il 10 febbraio scorso era mancato il nostro collega pensionato UGO SOLAZZI di anni 85.

Era una persona mite e gentile e ha lavorato come sarto in Guardaroba fino al 31 gennaio 1995, data della pensione.

Ricordiamolo al Signore e alla famiglia vadano le nostre più sincere condoglianze.



È con tanto dolore che comunichiamo che la sera dell'11 agosto è mancato il nostro collega pensionato e amico ENRICO COLOMBO di anni 85.

È stato responsabile del Reparto Legatoria ed era in pensione dal 31 gennaio 1992; Enrico è stato anche impegnato per molti anni nell'attività sindacale che ha svolto con passione e onestà.

Ricordiamo Enrico al Signore e porgiamo le più sentite condoglianze alla moglie Pinuccia, che è stata nostra collega, alla figlia Monica tuttora in servizio e a tutti i familiari.



Il 16 agosto ci è giunta la triste notizia che la notte prima, dopo anni di lotta contro la malattia, si è serenamente spenta la nostra collega pensionata MARINA CRESPI di anni 68.

Ha prestato servizio presso l'Editrice Vita e Pensiero, all'Ufficio Personale Docente e in Amministrazione del Personale ed era in pensione dal 30 settembre 2014.

Marina ha servito per anni con gioia la comunità della frazione Valera di Varedo (MB) in diverse attività di volontariato e la sua comunità l'ha salutata partecipando numerosa ai funerali celebrati il 18 agosto.

Ricordiamo Marina al Signore e porgiamo al marito e a tutta la famiglia le nostre più sincere condoglianze.

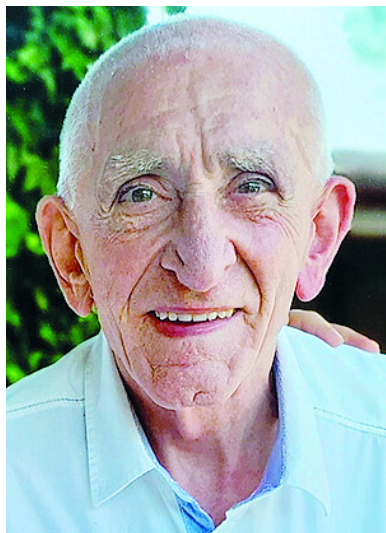


Il 20 agosto ci è stato comunicato che è mancato il nostro collega pensionato Cav. ALBERTO ALOVISI di anni 93.

Ha prestato servizio come cuoco presso la mensa del collegio S. Isidoro di Piacenza ed era in pensione dal 31 gennaio 1998.

Le lettrici e i lettori del NOTIZIARIO ricorderanno che Alberto ha curato per tanti anni la rubrica IN CUCINA proponendoci le sue succulente ricette; il nostro Alberto è stato inoltre fondatore e Presidente della sezione AVIS di San Lazzaro.

Ricordiamolo al Signore e porgiamo alla famiglia le nostre più sentite condoglianze.



Sempre il 20 agosto siamo stati informati che è mancata la nostra collega pensionata JULITA SPADONI di anni 92.

Ha lavorato presso la Ragioneria Centrale a Milano e poi a Roma con Jolanda Schiavoni, entrambe collaboratrici del dott. Giancarlo Brasca, Direttore amministrativo dell'università fino al 1979.

Ricordiamola al Signore e alla famiglia vadano le nostre più sincere condoglianze.



Il 27 agosto abbiamo appreso con dolore che a 83 anni è mancata la **moglie** del nostro collega LUIGI ZERBI.

Ricordiamola al Signore e al nostro caro Luigi e famiglia vadano le nostre più sincere condoglianze.

Sabato 5 settembre abbiamo ricevuto la comunicazione che si è ricongiunto con l'amata moglie Anna, mancata lo scorso 21 novembre, il dott. DOMENICO LOFRESE che era nato ad Acquaviva delle Fonti (BA) nel 1932 e aveva 94 anni.

È stato per molti anni Direttore Amministrativo della nostra Università e fu uno degli ultimi collaboratori diretti di Padre Gemelli. Era in pensione dal febbraio 1994.

Il caro collega Luisangelo Colombini, segretario della Panighi, nella comunicazione ai pensionati ha scritto: *Ho avuto la fortuna di aver avuto in questi anni un po' di corrispondenza, lettere che conservo in ricordo come un piccolo tesoro, per il suo pensiero umano e cristiano.*

Ricordiamolo al Signore e porgiamo alla famiglia le nostre più sentite condoglianze.



RICORDIAMO IL DOTT. LOFRESE CON LO SCRITTO DI LIBERO RANELLI
CONTENUTO NELLA SUA PUBBLICAZIONE DEL 2021
"CARA CATTOLICA BUON CENTENARIO"

Nella foto il dott. Domenico Lofrese al centro in occasione del saluto per il suo pensionamento.



Quando, nel gennaio 1979, il dottor Domenico Lofrese era stato nominato direttore amministrativo dell'Università Cattolica, avevo iniziato con lui un lungo e proficuo rapporto di collaborazione, connotato sempre da grande sintonia e cordialità. Prima di allora avevo avuto solo qualche rara occasione d'incontro, per le pratiche della mia assunzione e per alcune riunioni con altri colleghi.

Lofrese, che era entrato in università nel 1951 come studente del collegio Augustinianum, dopo la laurea in lettere era stato subito assunto in Cattolica dove prima aveva lavorato come redattore all'editrice "Vita e Pensiero" e poi in vari altri uffici, assumendo nel corso degli anni incarichi di crescente responsabilità fino a quelli di direttore del personale, di vice direttore amministrativo e, alla morte del dottor Giancarlo Brasca, di direttore amministrativo.

I miei rapporti con lui, diventato allora mio diretto superiore, si erano intensificati con frequenza prima settimanale, poi quasi giornaliera nei periodi in cui, sempre impegnato tra la sede milanese e quella romana, si tratteneva a Milano. All'inizio, abituato allo stile iperdinamico del suo predecessore, generatore di qualche ansia nei collaboratori, ero rimasto un po' spiazzato dai modi pacati del mio nuovo capo. Se Brasca poteva essere paragonato per l'irruenza a un mare in tempesta, Lofrese per la calma richiama la placida superficie d'un lago mai increspato dal vento. Credo che a colpirmi subito furono le sue doti di pacatezza d'animo e di attenzione alle persone, oltre che il tratto da *grand commis d'état*, scherzosamente da me definito di scuola anglo pugliese. Nel corso degli anni quella prima impressione di calma imperturbabile ha avuto continue conferme: anche al tavolo delle vivaci trattative sindacali per il rinnovo del contratto di lavoro del personale il capodelegazione Lofrese non perdeva mai il self control.

Del resto occorre doti di particolare equilibrio e saggezza amministrativa per governare l'ateneo dei cattolici italiani che, in quel periodo, navigava sotto il profilo economico finanziario in cattive acque, tanto cattive da metterne in forse la stessa sopravvivenza. Nonostante l'adozione di un'accorta e severa politica di austerità, grazie alla quale si era riusciti a contenerne i costi molto al di sotto di quelli sostenuti dalle università statali di analoga struttura e dimensione, diventava sempre più difficile reperire gli ingenti fondi necessari per il funzionamento di una realtà universitaria che aveva ormai quattro sedi, otto facoltà, numerose scuole di specializzazione e oltre ventimila studenti.

La Cattolica allora poteva contare sostanzialmente su tre fonti di finanziamento: le tasse pagate dagli studenti, le eredità, donazioni e offerte dei cattolici italiani (raccolte soprattutto in occasione della "Giornata Universitaria") e i contributi dello Stato, del tutto inadeguati all'entità del

servizio svolto. Per far quadrare i bilanci di una realtà che aveva raggiunto le dimensioni e la complessità di una medio-grande azienda, occorreva contenere i costi ed eliminare ogni spesa superflua: in quest'opera il dottor Lofrese si applicò con particolare impegno ottenendo significativi risultati.

Per raggiungerli non rinunciò ad adottare misure draconiane, alcune delle quali dotate anche di un particolare valore simbolico: ricordo che per anni non autorizzò la spesa per la costosa riparazione del grande orologio posto sulla torretta all'ingresso dell'ateneo. Quando le lancette, rimaste a lungo sovrapposte sulle ore 12, ripresero il loro cammino, quanti conoscevano il motivo della loro prolungata sosta capirono che la situazione finanziaria era finalmente migliorata.

Convinto sostenitore di una forma di gestione collegiale delle varie problematiche, come direttore amministrativo aveva adottato il metodo di partecipare sempre alle apposite riunioni di lavoro, programmate mensilmente per tutti i capi servizio, in modo da confrontarsi sistematicamente con loro e da sviluppare tra i partecipanti un forte spirito d'appartenenza all'istituzione, unitamente a un senso di colleganza, divenuto per molti di autentica amicizia.

Per il sapiente uso, nella sua impegnativa attività, della diligenza del buon padre di famiglia il dottor Lofrese, molto apprezzato dai docenti e dai collaboratori, era visto da tutto il personale tecnico amministrativo come il saggio genitore della non sempre tranquilla comunità universitaria. Per questo motivo, al momento del suo pensionamento, gli venne donata una pregevole stampa con la riproduzione proprio della Sacra Famiglia, accompagnata da un messaggio in cui lo si ringraziava per la testimonianza del generoso servizio da lui reso, nel quale si rinvenivano le tracce del carisma dei fondatori e di quanti avevano contribuito alla nascita e allo sviluppo dell'ateneo del Sacro Cuore: era infatti l'ultimo funzionario ad aver avuto il privilegio di collaborare con Padre Gemelli e poi con tutti i rettori che gli erano succeduti, Vito, Franceschini, Lazzati e Bausola.

“Mentre ringrazio Dio per avermi concesso di essere presente in Università Cattolica per oltre un quarantennio, prima come studente e poi come funzionario amministrativo con vari compiti e livelli di responsabilità, desidero esprimere un cordiale pensiero di saluto e di riconoscenza a tutto il personale, nel ricordo del comune lavoro svolto in questa istituzione. Il saluto si fa anche fervido augurio che il nostro Ateneo possa perseguire le proprie finalità formative, culturali e scientifiche con sempre maggior impegno e incisività, contando sul fattivo e armonico apporto di tutti coloro che operano in esso. Con stima e amicizia”. Questa la comunicazione, indirizzata al personale, con la quale il dottor Lofrese, fedele al suo stile sobrio e misurato, al momento del pensionamento si congedava nel febbraio 1994 dalla Cattolica, che, qualche anno dopo, a conferma dell'apprezzamento per il suo operato, l'avrebbe chiamato a far parte del Consiglio di amministrazione.

Con tristezza vi informiamo che nel pomeriggio dell'11 settembre è mancato il nostro collega ALDO DE PONTI di anni 90.

Ha lavorato in Biblioteca - Istituto Giuridico infine è diventato Direttore del Personale ed era in pensione dal 31 luglio 1996.

È stato anche impegnato per molti anni nell'attività sindacale che ha svolto con passione e onestà. Desideriamo ricordare che nel 1967 con Domenico Cerretti (Mingo per gli amici), Santo Papetti e Marco Garzonio ALDO ha collaborato all'avvento della prima rappresentanza sindacale CISL nella nostra università. Si avviava in quegli anni una esperienza che, a distanza di tempo, può essere definita di originale e collaborativo confronto con i vertici amministrativi, accompagnata dalla salvaguardia dell'autonomia dell'organizzazione sindacale e senza sconti nella costruzione e nella difesa di tutele e diritti dei dipendenti. (Notiziario n. 90 – aprile 2011 pag. 6).

Ricordiamo Aldo al Signore e porgiamo ai tre figli e ai familiari le nostre più sincere condoglianze.



Invitiamo i colleghi tutti a ricordare al Signore coloro che ci hanno lasciato e a raccomandare a Lui le loro famiglie.

I COLLEGHI CI SCRIVONO

Da Alta Val Tidone (PC) il 30 aprile scorso ci è giunto il biglietto con un bel GRAZIE scritto in grande sulla copertina che ci ha inviato la collega in pensione PALMA POCHINTESTA, che ha scritto: *Un sentito ringraziamento a tutta la Comunità universitaria della Cattolica per i calorosi auguri ricevuti. "Mi hanno fatto molto piacere". Cordiali saluti.*

Il 17 maggio il collega Luisangelo Colombini, segretario dell'Associazione Panighi, ha inviato gli auguri per il compleanno di LIBERO RANELLI, già Direttore della sede di Piacenza-Cremona e da diversi anni collaboratore del Notiziario. Alla mail che aveva come oggetto "Auguri al nostro Capitano e amico per l'80° compleanno" (ricordiamo che il dott. Ranelli ha prestato servizio militare di leva in Aeronautica come ufficiale raggiungendo il grado di capitano) il collega in pensione ha così risposto: *Ai colleghi dell'Associazione Piero Panighi, puntualissimo, alle 8 del mattino del giorno del mio ottantesimo compleanno, mi è giunto per posta elettronica l'elegante biglietto di auguri del Consiglio Direttivo dell'Associazione Panighi. Desidero ringraziare vivamente per il ricordo che ho molto gradito anche perché era accompagnato da una bella immagine dell'ingresso di largo Gemelli della nostra Università, con la statua di Cristo Re.*

Con la mente sono andato alla serena giornata dell'ottobre 1965 quando, per la prima volta, avevo varcato quella soglia per informarmi sulle modalità di immatricolazione alla facoltà di Giurisprudenza. Allora non potevo immaginare che in Cattolica avrei passato gran parte della mia esistenza, prima come studente, poi come funzionario in vari uffici, infine come cultore della materia di discipline legate al giornalismo.

Grazie dunque agli amici della Panighi per i loro auguri che hanno stimolato una serie di lieti ricordi dei miei sessant'anni trascorsi nell'Ateneo del Sacro Cuore, che non solo ha contribuito in modo determinante alla mia formazione, ma mi ha anche offerto, oltre a interessanti opportunità di crescita professionale, l'occasione per tante durature amicizie. Cordiali saluti.

Il 20 maggio ci è giunta la mail del collega pensionato FRANCO (Francesco) MONACO, già responsabile del servizio Stampa e parlamentare, che scrive: *Vive grazie per il vostro pensiero augurale. Sempre gradito nonostante, alla nostra età, i compleanni ci richi amino alla vecchiaia sempre più avanzata.*

Sempre con una mail il 5 giugno abbiamo ricevuto il messaggio di PINO (Giuseppino) MOLINARI, già Direttore amministrativo dell'U.C., in risposta agli auguri per il compleanno: *Caro Colombini, ringrazio Te, il Consiglio e tutti gli amici della nostra Università Cattolica con cui abbiamo condiviso anni indimenticabili e a cui mi lega un affetto e una riconoscenza duratura. Un caro saluto e un abbraccio.*

LE RUBRICHE

PROSA, POESIA E ALTRO

UN FRANCESCO NEL TRAVAGLIATO NOVECENTO:

P. CARLO DA MILANO (1903-1990)

A ottocento anni dalla morte di san Francesco ci è caro ricordare che durante il precedente centenario, esattamente il 18 aprile 1926, emetteva la professione tra i suoi figli il cappuccino p. Carlo da Milano, assistente ecclesiastico dell'associazione dei laureati «Ludovico Necchi» durante la Seconda guerra mondiale, poi assistente spirituale delle studentesse dell'Università Cattolica fino alla contestazione del Sessantotto.

P. Carlo da Milano, al secolo Domenico Varischi, nacque il 29 dicembre 1903 in una famiglia profondamente religiosa di origine polacca (Waresky), penultimo di tredici figli, undici dei quali morirono nei primi mesi di vita. Il giovane Domenico aderì all'Unione Giovani Cattolici dell'Azione Cattolica ambrosiana dove conobbe mons. Francesco Olgiati e dopo aver completato gli studi all'istituto tecnico Piatti di Milano, nel 1921 entrò nel convento cappuccino di Lovere. Durante il noviziato, il desiderio di una vita consacrata totalmente alla preghiera lo portò per qualche mese nella Certosa di Veduggia. Tornato tra i cappuccini, nel 1930 fu ordinato sacerdote dal cardinale Schuster. Nel 1935 chiese di essere inviato come cappellano militare in Etiopia, sull'esempio di altri confratelli, ma i superiori non diedero il permesso e lo indirizzarono agli studi umanistici. Nel 1934 p. Carlo si laureò in lettere all'Università Cattolica e l'anno successivo vi conseguì il diploma di perfezionamento in filologia romanza; dal 1932 fu pure incaricato della catalogazione di manoscritti e incunaboli dei conventi della provincia cappuccina lombarda superstiti delle varie soppressioni e pubblicò diversi studi di storia del francescanesimo.

Nell'aprile del 1939 p. Agostino Gemelli nominò p. Carlo assistente ecclesiastico dell'associazione Necchi, che riuniva allora circa 1500 laureati. Padre Carlo abbracciò l'incarico con passione pastorale e notevoli capacità organizzative: nonostante il contesto bellico, riuscì a realizzare più di centoquaranta incontri e giornate di studio in diverse città italiane, convegni sul contributo dei cattolici nel mondo del lavoro e appuntamenti aperti al pubblico su temi di spiritualità laicale, avvalendosi anche del contributo di figure come don Carlo Gnocchi e mons. Michele Pellegrino. L'entrata in guerra dell'Italia moltiplicò il suo impegno tra i giovani tramite fitti rapporti epistolari con i laureati al fronte e le loro famiglie, insieme a iniziative per la raccolta di viveri, abbigliamento, libri e dispense appositamente compilate perché gli arruolati potessero continuare gli studi.

In seguito ai disastrosi bombardamenti di Milano del 1942, p. Carlo ideò e fondò con il patrocinio del card. Ildefonso Schuster l'«Opera assistenza spirituale incursioni», a cui aderirono più di centocinquanta religiosi lombardi: dopo l'allarme antiaereo o al termine dell'offensiva, muniti di speciale lasciapassare, i religiosi dell'Opera si dirigevano nei luoghi colpiti e nei centri di soccorso per recare conforto ai feriti e ai moribondi, realizzando non di rado anche autentiche operazioni di salvataggio.

Dopo l'8 settembre, dai chioschi della Cattolica p. Carlo coordinò un'imponente organizzazione clandestina di assistenza per ebrei, partigiani e prigionieri alleati. Nonostante la difficoltà dei collegamenti, l'organizzazione operava con un rigoroso piano d'azione in una vasta

zona dell'Alta Italia occupata, da Padova, dove era punto di riferimento il frate conventuale Placido Cortese, ucciso barbaramente dalle SS nell'ottobre 1944 e di cui è in corso la causa di beatificazione, fino al passaggio in territorio svizzero. Attraverso una consolidata rete di frati, suore, sacerdoti di diversi ordini e diocesi, e anche contrabbandieri e collaboratori prezzolati, p. Carlo riuscì a mettere in salvo oltre il confine elvetico più di duecento fuggitivi e ad offrire protezione, alloggio, denaro e documenti falsi a un numero ancora maggiore di perseguitati politici e razziali. Il centro di coordinamento era l'ufficio di p. Carlo nella sede della Necchi, conosciuto dagli addetti ai lavori come «Ufficio falsi». L'organizzazione condivideva membri e basi d'appoggio con il gruppo partigiano Framma, attivo in campo politico e militare, che aveva a capo il giovane professore di letteratura latina medievale Ezio Franceschini e il suo maestro all'Università di Padova Concetto Marchesi, intellettuale di spicco del PCI. P. Carlo aveva rapporti con diversi laureati aderenti alle Fiamme Verdi, formazioni partigiane di ispirazione cattolica, e anche con elementi di altri schieramenti politici in Lombardia e in Veneto, tra questi Nilde Iotti, laureata in Cattolica nel 1942. Dopo l'arresto del confratello p. Giannantonio Agosti, deportato a Dachau per aver procurato a una famiglia israelita documenti contraffatti usciti dall'«Ufficio falsi» della Necchi, nella primavera del 1944 p. Carlo fu costretto alla clandestinità in vari conventi della bergamasca; tuttavia, con un rapido passaggio di consegne a Franceschini, l'«Ufficio falsi» continuò a funzionare fino alla Liberazione.

Per le sue doti umane e per la singolare attitudine gestionale, oltre che per il profondo spirito di carità cristiana che lo animava, nel periodo bellico p. Carlo fu incaricato da p. Gemelli e dal card. Schuster di azioni particolarmente delicate e rischiose. Su mandato del fondatore dell'Università Cattolica, tra il settembre e l'ottobre 1943 p. Carlo intraprese tre pericolosi viaggi oltre la linea gotica per ricevere indicazioni riservate dalla curia vaticana e direttamente da papa Pio XII in merito alla conduzione dell'Università Cattolica durante l'occupazione tedesca dell'Alta Italia e sulle relazioni da tenere con il governo illegittimo. Nel dicembre dello stesso anno l'arcivescovo di Milano affidò a p. Carlo la ricerca, risultata purtroppo vana, di alcune famiglie ebrei deportate in seguito al rastrellamento del ghetto di Roma che si riteneva fossero state rinchiusi nel carcere militare di Merano, dove effettivamente qualche mese dopo sarebbe stato installato un campo di concentramento di civili.

Dopo la Liberazione, insieme ai confratelli del convento di viale Piave che avevano condiviso la sua opera assistenziale – tra questi il venerabile fr. Cecilio Maria Cortinovis, fondatore dell'Opera San Francesco per i poveri - p. Carlo si mosse a favore dei passati avversari, scongiurando condanne inique e vendette sommarie. A lui nel 1946 il card. Schuster chiese di designare un luogo di sepoltura segreto per la salma di Benito Mussolini, trafugata dal cimitero di Musocco da esponenti di gruppi neofascisti, per evitare oltraggi e indebite celebrazioni: presi i necessari accordi con il superiore provinciale dell'ordine, p. Carlo guidò personalmente le operazioni di occultamento del corpo di Mussolini in una cappella all'interno del convento cappuccino di Cerro Maggiore, dove rimase nascosto fino all'agosto 1957, quando su intervento dell'allora presidente del Consiglio Adone Zoli venne riconsegnato alla vedova donna Rachele. Dalla fine del 1950, per vent'anni p. Carlo fu pure cappellano di un gruppo di preghiera composto da madri di dispersi in guerra: l'impegno era tipicamente sacerdotale, ma, per riflesso, contribuì a mantenere viva l'attenzione pubblica sul problema dei dispersi, specialmente del fronte russo.

La contestazione studentesca scoppiata in Università Cattolica durante il rettorato di Ezio Franceschini colpì profondamente p. Carlo: poco condivisibili gli sembravano gli orizzonti ideologici delle proteste, ancor meno accettabile l'uso della violenza e non mancò di dichiararlo apertamente. I manifestanti, a loro volta, astenendosi dalle più elementari riflessioni storiche, accusarono p. Carlo di atteggiamenti filofascisti con slogan e cartelli denigratori, ripresi acriticamente anche dall'organo di stampa del Partito comunista. Nel 1969, divenuto rettore Giuseppe Lazzati, p. Carlo dovette congedarsi dal servizio per raggiunti limiti di età; di fatto, non lasciò mai l'Università Cattolica e continuò a prestare la sua opera come viceassistente della Necchi e collaboratore ecclesiastico dell'Ufficio propaganda sino alla fine degli anni Ottanta, fintanto che le forze glielo consentirono.

L'autentico spirito francescano e la profonda umanità di p. Carlo emergono con freschezza nei suoi componimenti in dialetto milanese riuniti nella raccolta *Ricord de fœugh a Milan. Vers (senza rima) del pader Carlo de Milan, capuscin* (Milano, 1974; un'edizione ampliata fu pubblicata in occasione del settantesimo compleanno del prof. Giuseppe Frasso a cura della prof.ssa Mirella Ferrari, con una prefazione firmata «Amis e compagn, vegnuu sù insèma a la Cattòlica», Milano 2019). Nei suoi versi p. Carlo ripercorre alla luce della fede gli avvenimenti di cui fu protagonista: proponiamo qui il racconto del suo primo incontro con p. Gemelli e un ricordo di esecuzioni per le strade di Milano nei primi mesi dopo la Liberazione.

Paola Botttecchia

Duu œucc de fœugh (1917)

Una sira d'estàa, cinquant'ann fa,
a Porta Tenaia, ciapavi el tram
con duu amis e Don Giusep Nòvati,
per conferenza in Arcivescovad.
Sul tram t'incontrom duu fraa francescan,
soris, salud e compliment, e pœu,
de bòtt, el pussée gras di duu el dis:
«Chi l'è de vialter trii che farà el fraa?».
Ma intant el me guardava pròpri mè.
Ridom de gust e: «Nient de fà, scior Pader».
rispondom tucc, ma mè, chissà perché,
me pareva d'avec semper adòss
quij duu ogioni, sòtt'ai gròss oggiàa,
che, a la lus del tram, pareven duu fœugh.
In strada pœu domandi a Don Giusep:
«Chi l'era quel original d'un fràa?».
E lu: «L'è el Pader Agustin Gemelli».

I mitra fann fœugh (1945)

Mattina de magg, quarantacinq,
la guerra finalment a l'è finida,
ma la liberazion la fa anmò stragia,
e mè, partigian a salvàa fascisti,
anca se prima lor cercavam mè,
perché jutavi a fa scappàa i ebrei
e credevi santa la libertàa.
Visin a via Pagano, in mezza a on praa,
vedi trii armàa con alter duu ligàa,
subit capissi che l'è un'esecuzion.
Me metti a corr sul praa per rivà a temp,
anca se vosen: «Ferma, ferma» e sparen.
Ma, trent meter prima del ploton,
quel che faseva el capp, vestii in borghes,
el se volta, el me ved, el dà on ordin.
Butten su l'erba quij duu pover omen.
Vedii duu mitra pontàa sui lor spall,
vosi: «Nò, nò!» ma i duu mitra fann fœugh.
Quel bòia d'on capp el me dis: «Tocca a lù».
Ghe rispondi: «Perché el m'ha minga spettàa?»
Mi ingenucci sui duu, in camisa bianca,

col sang che'l fa ona gran maggia rossa.
 «*Ego te absolvo*», disi su vun e su l'alter,
 (forsi on papà e on fieœu de vint'ann)
 «Ma, chi hinn?». Me volti, g'hè pu nissun...
 Resta la mort, per òdio de fradèi.
 e resta in di mee œucc quel fœugh d'inferna.

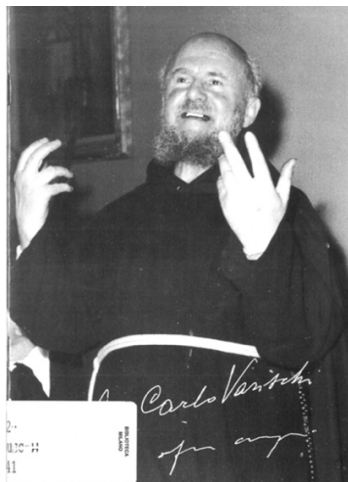


Immagine tratta dalla copertina di F. Merelli Ofm Cap., *Fra Carlo Varischi, Ofm Cap.*, Milano 1990.

UN NUOVO DIRETTORE GENERALE PER L'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

Lo scorso 1° settembre ha assunto l'incarico di Direttore Generale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore il prof. Carlo Maria Gallucci Calabrese. Per accoglierlo e presentarlo alla comunità accademica, il Rettore Elena Beccalli ha invitato docenti e personale tecnico-amministrativo di tutte le sedi dell'Ateneo a partecipare a un incontro online dedicato.

Nel suo intervento introduttivo, il Rettore ha sottolineato il carattere inedito dell'iniziativa, interpretandola come il segno di un nuovo inizio e di una volontà di condividere fin da subito con l'intera comunità universitaria una fase importante della vita dell'Ateneo, nella "speranza di vivere il lavoro quotidiano con rinnovata fiducia".

Già membro del Consiglio di Amministrazione dell'Università Cattolica, il prof. Gallucci Calabrese porta con sé una significativa esperienza maturata tra mondo accademico e management internazionale. Il suo percorso professionale si è sviluppato in particolare presso l'Università Ramon Llull di Barcellona e la Esade Business School, dove ha ricoperto ruoli di crescente responsabilità, contribuendo allo sviluppo di partnership internazionali e di alleanze strategiche. Un'esperienza arricchita anche dalla partecipazione a importanti reti di università cattoliche a livello europeo e mondiale.

Nel corso del suo intervento, il nuovo Direttore Generale ha ribadito la piena adesione al Piano Strategico dell'Ateneo, indicandolo come il principale riferimento per orientare il lavoro dei prossimi anni. Tra i temi richiamati, particolare attenzione è stata dedicata all'internazionalizzazione, considerata non solo una sfida di crescita, ma anche un'opportunità per rafforzare il contributo dell'Università Cattolica a favore della società e delle comunità con cui collabora. In questo contesto è stato richiamato anche il Piano Africa, quale esempio concreto dell'impegno dell'Ateneo in una prospettiva di apertura e collaborazione internazionale.

Al centro della riflessione del prof. Gallucci Calabrese si è però collocato soprattutto il valore delle persone. "Sono le persone che fanno le organizzazioni", ha ricordato, sottolineando come ogni strategia e ogni progetto trovino la propria ragion d'essere nella valorizzazione di chi contribuisce quotidianamente alla vita dell'istituzione. Per questo motivo, ha spiegato di aver già trovato

nell'Università Cattolica una comunità ricca di professionalità e competenze, che considera il primo patrimonio su cui costruire il futuro.

Accanto all'attenzione per le persone, il nuovo Direttore Generale ha evidenziato l'importanza del lavoro di squadra, della collaborazione tra funzioni e della capacità di operare in un clima di equilibrio e armonia. Ha inoltre richiamato il valore della meritocrazia, strettamente connesso alla responsabilità personale e all'esempio che ciascuno è chiamato a offrire, a partire da chi ricopre ruoli di guida. In particolare, ha sottolineato come la leadership si esprima nella capacità di delegare, valorizzare il contributo degli altri e assumersi la responsabilità delle decisioni, condividendo invece i successi con l'intera squadra.

Un ulteriore messaggio emerso dall'incontro ha riguardato l'apertura all'ascolto e al confronto. Il prof. Gallucci Calabrese ha manifestato il desiderio di conoscere da vicino tutte le realtà dell'Ateneo e di incontrare personalmente colleghe e colleghi nei diversi campus, mettendosi a disposizione della comunità universitaria e confermando la volontà di mantenere un dialogo diretto e costante.

Nelle sue parole è infine emersa una visione dell'Università come opera collettiva, costruita dal contributo di ciascuno, indipendentemente dal ruolo ricoperto. Alcune attività sono più visibili, altre operano dietro le quinte, ma tutte concorrono alla qualità dell'esperienza degli studenti e al raggiungimento degli obiettivi dell'Ateneo. Per questo, ha ricordato, ogni persona rappresenta una componente essenziale dell'organizzazione e contribuisce con il proprio lavoro a generare valore per l'intera comunità universitaria.

A conclusione dell'incontro, la Rettrice ha rinnovato al nuovo Direttore Generale il suo benvenuto, esprimendo la certezza che troverà una comunità pronta a collaborare e a condividere le sfide dei prossimi anni, e augurando a tutti un proficuo inizio di anno accademico.

Chi scrive ringrazia quindi il Rettore e il prof. Gallucci Calabrese per le parole che hanno voluto condividere con la comunità universitaria. Nel dare al nuovo Direttore Generale il più cordiale benvenuto in Università Cattolica, si augura a tutti un sereno e proficuo nuovo anno accademico.

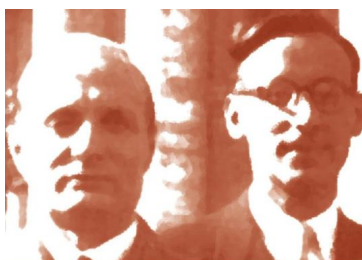
Maria Rossignoli

Per gentile concessione di **Secondo Tempo – Cattolicanews**

Ricordando il Rettore Giuseppe Lazzati a quarant'anni dalla morte

DOSSETTI RACCONTA LAZZATI:

STORIA DI UN'AMICIZIA TRA DUE PROTAGONISTI DEL NOVECENTO



Giuseppe Dossetti

Giuseppe Lazzati
tra spiritualità e politica

a cura di Franco Monaco e Luciano Pazzaglia

Scholè



Giuseppe Lazzati, figura rilevante per la storia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, raccontato attraverso le parole di un altro protagonista del cattolicesimo italiano, Giuseppe Dossetti. A raccontare la storia di un'amicizia e di una comune visione religiosa che parla ancora alle nuove generazioni è il volume **Giuseppe Dossetti. Giuseppe Lazzati tra spiritualità e politica**, curato da **Franco Monaco** e **Luciano Pazzaglia** per le edizioni Scholè, e presentato in Cattolica venerdì 5 giugno.

Un evento di profondo valore storiografico che si colloca nell'anno del quarantesimo anniversario della scomparsa di Giuseppe Lazzati (1909–1986) – storico rettore dell'Ateneo dal 1968 al 1983, fine intellettuale, padre costituente e testimone di una fede rigorosa incarnata nella storia – e che si collega idealmente all'incontro dello scorso 19 maggio dedicato al dialogo tra generazioni sul pensiero lazzatiano.

Il prezioso lavoro editoriale restituisce alla luce un documento straordinario: un'intervista che i due curatori fecero a Giuseppe Dossetti il 20 dicembre 1986, pochi mesi dopo la morte di Lazzati, arricchita da un'appendice che include l'inedita Deposizione di Dossetti per la causa di beatificazione dell'amico. Un volume, dunque, che colma una lacuna evidente dato che, ha osservato il rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore **Elena Beccalli**, «la storiografia contemporanea ha dato scarso rilievo a Lazzati e al rapporto con Dossetti». L'opera, infatti, offre una chiave di lettura imprescindibile per comprendere alcuni tornanti della storia del cattolicesimo italiano e, più in generale, della Repubblica italiana, mostrando come la speranza sia stata per Lazzati «la motivazione ultima per la vita futura» e, nel contempo, offrendo ai ricercatori spunti inediti per aprire ulteriori piste di ricerca storica.

Anche il preside di Lettere e filosofia **Andrea Canova**, si è soffermato sulla grande eredità religiosa, etica e civile consegnata da Giuseppe Lazzati alla storia dell'Ateneo, facendo altresì riferimento al suo incarico di preside della Facoltà dal 1965 al 1968. Un'eredità, quella lazzatiana, che «non è di quelle che possono essere passate sotto silenzio per la storia del Novecento italiano e dei cattolici in politica», evidenziando la necessità di incarnare e applicare quel patrimonio civile e spirituale in una realtà mutata. Ecco perché, ha aggiunto, leggere oggi il dialogo tra queste due personalità significa fare un salto in un passato recente, riscoprendo la storia di anni difficili e conflittuali che aiutano a tracciare le linee del nostro cammino attuale. A testimonianza del profondo legame emotivo e popolare che stringeva Lazzati alla sua comunità, il Preside ha rievocato un commovente episodio avvenuto alla Clinica Capitanio nei giorni della sua scomparsa, quando si scelse di abbattere i muri della sala mortuaria pur di consentire l'ingresso e il saluto della immensa folla accorsa.

Un impatto profondo e personale ripreso da **Angelo Bianchi**, docente di Storia moderna presso l'Università Cattolica, il quale ha condiviso un ricordo risalente a circa mezzo secolo fa, quando la figura di Lazzati incise in modo decisivo sulle scelte della sua giovinezza di adolescente di provincia. Entrando nel merito del testo, ha evidenziato come dalla deposizione diocesana emerga la tensione di un impegno pastorale e educativo interamente volto alla formazione dei giovani, affinché potessero sviluppare una «prospettiva umana, ampia e articolata attuata nella competenza professionale e nella formazione umana e cristiana». Il docente ha poi tracciato un parallelismo tra le due «personalità forti, rilevanti ma assai diverse»: da un lato Lazzati, uomo equilibrato, paziente, armonico, di poche parole ma deciso nel condurre a termine i propri passi; dall'altro Dossetti, più incline all'azione politica diretta e caratterizzato da rapidi e profondi mutamenti nel proprio percorso. Una diversità che emerse fin dai tempi della Costituente, nella quale Lazzati, di formazione umanistico-letteraria e privo di una specifica competenza giuridica, preferiva non intervenire pubblicamente ma era ascoltativissimo e costantemente consultato, muovendosi con forte riservatezza e attenta misura. Se per Dossetti la vocazione si orientò progressivamente verso lo stato religioso e monastico, la cifra di Lazzati rimase ancorata a una profonda riflessione sulla laicità, trovando nel rettorato – secondo la lettura di Gustavo Bontadini – la sua piena espressione di pietà, clemenza e cultura.

Sulle differenze caratteriali e sulla singolare convergenza dei due protagonisti si è innestato l'intervento di **Guido Formigoni**, docente di Storia contemporanea presso l'Università IULM di Milano. L'intervista, ha osservato il professore, mette in luce un rapporto di profonda amicizia ma non di totale condivisione, venato da un sobrio rispetto legato alle modalità di esperienza dell'epoca e ai loro caratteri e da un persistente «velo di autonomia». Eppure, Dossetti parla esplicitamente del «fulgore» della figura di Lazzati, evocando una precisa componente di luce. Lazzati fu «politico suo malgrado»: non prendeva la parola nei consessi politici, ma esercitava una straordinaria capacità di guida attraverso il suo assenso, che bastava da solo a dare sicurezza al gruppo e a confermare che «di lui ci si potesse fidare». Il nucleo del suo pensiero, ha spiegato Guido Formigoni, risiedeva nella «libertà della fede e valorizzazione dell'impegno del cristiano», concependo politica e religione come sfere libere e non reciprocamente sottomesse. Di qui l'immagine conclusiva che traspare dalle pagine del libro: quella della «sentinella vigile della notte che invoca e cerca il mattino».

Le motivazioni dell'opera sono state infine illustrate dai due curatori. **Franco Monaco** ha raccontato il fortuito ritrovamento della registrazione dell'intervista su un vecchio supporto magnetico, ribadendo come la figura di Lazzati sia stata sottovalutata dalla storiografia: se Dossetti era indiscutibilmente il leader politico, in quegli anni il punto di riferimento spirituale dello stesso Dossetti era proprio Lazzati, tanto che si potrebbe paradossalmente affermare che «i due veri dossettiani erano solo loro due». Pur con forti differenze – come il fatto che Lazzati rimase sempre ancorato al pensiero di Jacques Maritain, mentre Dossetti se ne emancipò – la loro visione sulla Chiesa rimase sempre strettamente convergente.

A concludere la presentazione è stato **Luciano Pazzaglia**, che ha focalizzato l'attenzione sul tema cruciale dell'«essere nel mondo e lavorare con gli strumenti del mondo». Dossetti riconosceva all'amico il grande merito di essere riuscito a mantenere una assoluta coerenza tra l'esperienza dei laici e l'appartenenza agli istituti secolari. Regalando anche un tratto di affettuosa umanità, ha ironizzato sul rigore documentario di Lazzati, il quale «diceva che non conservava nulla del suo archivio, ma in realtà conservava pure i francobolli». Il curatore ha infine citato la toccante lettera che Dossetti scrisse a Lazzati nel momento di lasciare l'Istituto Secolare (i *Milites Christi*), un'esperienza che per Dossetti era stata come un «secondo battesimo». Pur declinata in modi differenti, la loro profonda e comune visione religiosa rappresenta oggi un patrimonio vivo e un ricordo che l'Università Cattolica e l'intera comunità civile hanno il dovere di proseguire.

Agostino Picicco

“DC STORIA DI UN PAESE”: UNA MOSTRA FOTOGRAFICA ITINERANTE CHE RIPERCORRE CINQUANT'ANNI DI VITA DEL PARTITO (1942-1994)

Ripensare oggi alla storia della Democrazia Cristiana significa squarciare una cortina fumogena e superare una ingiusta ‘damnatio memoriae’. È stato questo l'obiettivo principale di “DC storia di un Paese”, la mostra fotografica che ripercorre cinquant'anni di vita del partito (1942-1994), inaugurata lo martedì 26 maggio nell'atrio della sede di via Nirone dell'Università Cattolica. L'evento è stato curato dal Dipartimento di Storia dell'Economia, della società e di scienze del territorio “Mario Romani”, in stretta collaborazione con il Comitato Nazionale per le celebrazioni dell'Ottantesimo anniversario della nascita della Democrazia Cristiana.

Le ragioni profonde che hanno portato questa esposizione proprio all'interno della sede milanese dell'Ateneo sono state illustrate da Maria Bocci, Docente di Storia contemporanea, la quale ha evidenziato come la parabola della DC coincida, inevitabilmente, con la storia dell'Italia repubblicana, della Prima Repubblica e della tenuta dell'ordine democratico persino negli anni bui del terrorismo. «La DC è stata un baricentro della storia nazionale», ha spiegato la docente, evidenziando come le immagini in mostra – che ritraggono anche le varie sezioni locali – testimonino

un profondo radicamento sul territorio. Il partito, insomma, è stato uno specchio fedele della società italiana: «Ha saputo ben rappresentare con realismo le speranze e le attese di moltissimi italiani (anche non cattolici), con la capacità di rispecchiarli come erano e non come dovevano essere, secondo le utopie o ideologie del XX secolo». Pur 'inchiodata al potere', alla necessità di governare (da una democrazia bloccata, zoppa, incompiuta, a causa della guerra fredda), ha costantemente lavorato per consolidare la democrazia, ne è stata "presidio" (A. Giovagnoli), non governando mai da sola, fin dai tempi di De Gasperi, coinvolgendo i partiti laici nella fase del 'centrismo' e poi allargando ulteriormente lo spazio della democrazia con il centro-sinistra e l'ingresso dei socialisti nell'area governativa; addirittura, da "impareggiabile perno del sistema dei partiti" è riuscita a tener dentro anche forze anti sistema, come i comunisti e il MSI" (L. Ornaghi).

Proprio per questo il lavoro del Comitato Nazionale – che vede in uscita un'opera in sei volumi – risulta fondamentale per elaborare una memoria collettiva differente. Non è un caso, inoltre, che la mostra sia stata allestita a Milano e in via Nirone: fu proprio in casa Falck che nacque la DC milanese e i locali dell'Università Cattolica che hanno ospitato la mostra sono stati la storica sede del partito. Un legame, quello tra l'Ateneo e la DC, che affonda le radici nella storia, sia in termini di persone che di idee. Basti pensare che nel settembre del 1943 Alcide De Gasperi si rivolse direttamente a padre Agostino Gemelli, fondatore della Cattolica, per perorare la causa del neonato partito presso Papa Pio XII, ottenendo il suo sostegno; senza dimenticare il contributo che i "professorini" dell'Ateneo - Fanfani, La Pira, Dossetti, Lazzati - offrirono in seguito all'Assemblea costituente e al partito stesso.

Il filo rosso della memoria ha guidato anche l'introduzione di Andrea Covotta, giornalista e responsabile Rai del Quirinale, che nel moderare gli interventi ha voluto ricordare come l'inaugurazione coincidesse con l'anniversario della scomparsa di un illustre statista ed esponente democristiano come Ciriaco De Mita, alunno della Cattolica e studente dello storico Collegio Augustinianum.

Nel merito dell'analisi storiografica è entrato Agostino Giovagnoli, storico dell'Università Cattolica, che ha illustrato cosa abbia rappresentato la DC per il Paese, evidenziando una singolare anomalia: se sulla DC sono stati scritti tanti libri, mancano ancora vere interpretazioni e la storiografia mostra una certa riluttanza a fare una sintesi di un'esperienza così originale. Eppure, parlare di DC significa parlare dell'Italia stessa, attraverso un partito capace di «rappresentare il tutto, pure dentro una dialettica democratica che affermava l'importanza del pluralismo». Una scelta di campo precisa, poiché «la democrazia è importante per la pace, dato che sono i poteri totalitari a scatenare la guerra». In questo contesto, l'unità politica dei cattolici ha garantito un valore aggiunto, un «di più» fondamentale per compiere scelte storiche altrimenti impraticabili, come il tentativo di abolire le distanze tra Nord e Sud. Secondo lo storico, la politica dell'epoca aveva un progetto a lungo termine e poteva permetterselo perché «poteva contare su risorse morali e ideali, facendo così riforme non legate ai singoli interessi, ma che riguardavano l'interesse del Paese». Il sogno profondo era quello di completare il Risorgimento dal punto di vista economico e sociale, trovando il proprio programma naturale nell'attuazione dell'articolo 3 della Costituzione e nell'abolizione delle disuguaglianze. Una storia alta, in cui non sono comunque mancate pagine problematiche, come le pesanti difficoltà vissute negli anni Settanta, gli anni del terrorismo, i cosiddetti "anni di piombo".

A focalizzare l'attenzione sulla capacità di tenuta delle istituzioni è stato Lorenzo Ornaghi, politologo, già Rettore dell'Università Cattolica e Ministro dei Beni culturali. Il suo intervento si è soffermato su quanto lo scudo crociato abbia contribuito a ricucire un Paese disarticolato e profondamente diviso. In un'epoca caratterizzata da feroci fratture – il dualismo tra fascismo e antifascismo, o la scelta tra monarchia e repubblica – la governabilità autentica, affidabile e credibile era data dal sistema dei partiti, all'interno del quale la DC si poneva come perno egemone. Il partito era riuscito a contenere una gamma di posizioni forte e divaricata, dimostrando una straordinaria inclusività. Un partito interclassista "capace di tenere insieme anche interessi configgenti, grazie a un universo valoriale allora condiviso; di rispecchiare quella che era 'una società di società'".

orientandola, perseguendo l'inclusione e l'elevazione sociale; di impedire che diventasse troppo grave il male sottile della democrazia, il populismo".

Ornaghi ne ha evidenziato la forte specificità: rispetto agli altri partiti europei, la DC mostrava una peculiarità non omologabile, priva di ideologie totalitarie ma nutrita da un solido sistema di valori. La forza del partito stava nel considerare che la politica, «se vuole e deve migliorare il mondo, non deve semplicemente rispecchiare la società ma orientarla, impedendo che gli interessi di alcuni settori diventino prevaricanti rispetto ad altri». In questo modo, «la DC non ha solo fotografato l'Italia, ma ha compiuto un'operazione di democrazia straordinaria».

Le conclusioni dell'evento sono state affidate a Ortensio Zecchino, già Ministro della Ricerca scientifica e Presidente del Comitato per le celebrazioni dell'Ottantesimo anniversario della nascita della Democrazia Cristiana. Zecchino ha rimarcato come la mostra sia solo una delle tappe per "fare finalmente storia", intendendo la DC come un lungo processo evolutivo. Il Comitato non intende scadere nella mera celebrazione, ma vuole sfruttare questa ricorrenza per spezzare due condizioni negative che ancora gravano sul partito. Da un lato, occorre arginare l'effetto di ricostruzioni spesso cinematografiche, ma non solo, che sono all'origine della «vulgata stravolgente di una DC di assassini, che dipinge il partito come un antistato fatto di complotti e manovre oscure che avrebbero offuscato il senso della democrazia». Al contrario, la DC si è fatta carico della conservazione della democrazia, avendo come antagoniste realtà ideologiche del tutto antitetiche al mondo occidentale. Dall'altro lato, l'obiettivo è invertire una tendenza "all'oblio" che deve uscire dall'ambito meramente storiografico, contesto nel quale è fortunatamente in fase di superamento. Le fotografie delle sezioni in mostra sono la rappresentazione visiva di questa storia: un partito radicato, ben organizzato, con sezioni in cui amministratori, dirigenti, iscritti passavano giornate e notti a confrontarsi su tematiche politico-amministrative, luoghi dove si raccoglievano le persone solo per tenere fede a un impegno politico volontario (esiste ancora tutto ciò?). La tesi finale di Zecchino è netta: la DC non è crollata sotto i colpi di Tangentopoli; la sua fine non è da ascrivere a "morte naturale, all'esaurimento della sua funzione, alla consunzione delle sue ragioni storiche, piuttosto alla virorum penuria", se è vero come è vero che "continua a vivere in Europa" e che, all'atto del suo scioglimento - come amava ricordare Ombretta Fumagalli Carulli -, aveva qualcosa come 40.000 amministratori (tra cui il sottoscritto) sparsi sul territorio nazionale. La sua assenza ha per altro creato un vuoto profondo. Resta inoltre il fatto che questo partito «ha fatto di questo Paese uno dei più grandi paesi del mondo», firmando passaggi epocali come la riforma agraria - che chiuse definitivamente l'era del feudalesimo -, il piano casa e la Cassa del Mezzogiorno. «Non immaginiamo che la DC possa essere risuscitata - ha concluso il Presidente - ma abbiamo il dovere di fare storia, perché le cose dette non siano semplici opinioni, ma diventino coscienza di ciò che la DC è stata davvero e oggi noi desideriamo dare onore e omaggio a questa storia».

Antonio Agazzi

Il presente contributo si avvale, per alcune citazioni e passaggi, dell'articolo di Agostino Picicco pubblicato su **CattolicaNews** in occasione dell'evento, al quale l'autore esprime il proprio ringraziamento.

Nella pagina successiva i professori Agostino Giovagnoli, Lorenzo Ornaghi, Maria Bocci, Ortensio Zecchino.



MUTAMENTO ASSISTENZIALE E POVERTÀ

La vera povertà nel nostro Paese, sembra non esistere. Le fasce di marginalizzazione sono evidenti nel fenomeno dell'immigrazione che ormai è un aspetto irreversibile dell'integrazione sociale. Lo scopo dell'assistenza ai bisognosi, ai senzatetto, ai senzalavoro fa riferimento in prima istanza allo Stato nella sua concezione di Welfare. L'idea di uno Stato assistenziale in Italia deriva da un connotato preciso che è fissato nella cifra dello Stato del benessere.

L'Italia post-moderna è una nazione ricca. La classifica mondiale ci colloca tra i Paesi più industrializzati del mondo con un alto tasso di ricchezza. Tuttavia, ultimamente ci accorgiamo della fatica economica che si deve sostenere per mantenere alti gli standard di opulenza. Lo stato annaspa nella concessione di benefici e di aiuto agli strati più deboli della popolazione. Essi si identificano nei giovani e negli anziani. Questi, senza un ausilio in forma di sussidi o di retribuzioni pensionistiche, non sono in grado di mantenere un adeguato livello di vita. Togliete le pensioni e avremo una massa di emarginati con conseguenze pericolose sulla convivenza civile.

La nostra povertà si basa, quindi, su una prospettiva di una perdita della funzione assistenziale dello Stato. I "nuovi" poveri sono individui educati culturalmente a non perdere i privilegi acquisiti in quanto il diritto alla vita comporta in termini di condizioni sociali la realizzazione della persona a un'esistenza dignitosa con gli adeguati mezzi per sostenerla. C'è però, un fenomeno che la nostra civiltà ha prodotto: è quello del boom economico degli anni 1960-1980. Boom economico che è coinciso con una diffusa partecipazione a tutti i livelli di cittadinanza, della ricchezza prodotta. La conseguenza di tale aumento di possibilità in eccesso, di benessere ha fatto scaturire la prassi del consumismo.

Bisogni e consumo si integrano in una circolarità mentale per cui la nostra quotidianità finisce per essere alle prese con quanto si guadagna e quanto si può spendere. L'esagerazione del consumismo ha portato la gente a non rinunciare alla soddisfazione di qualsiasi bisogno sia primario e sia secondario. Anzi, i bisogni secondari (la moda nel vestire, le feste al ristorante, le serate in discoteca, gli aperitivi ai bar, la cura in palestra) prevalgono in quanto sono eccedenti ai bisogni primari (mangiare, lavorare, aver salute).

Allora il mutamento assistenziale consiste nel provvedere a mantenere su parametri costanti la continuità di consumo.

Oggi poveri divengono anche quelli che non riescono più ad avere un elevato tenore di consumismo. Culturalmente si è formata una mentalità per la quale ciò che conta è ostentare la capacità di spesa per il consumo. Se non vai al ristorante, se non vai dal parrucchiere tutte le settimane, se non fai lo shopping, se non hai l'auto fuori strada...: sei un povero! Di più, sei considerato una persona mediocre che non è in grado di procurarsi un buon tenore di vita.

I poveri veri, quelli che non possiedono nulla hanno capito che tra diverse forme di consumismo vi può anche essere quella della elargizione caritatevole. Quindi i marciapiedi, gli angoli, le viuzze delle città sono popolate da questuanti che aspettano il "buon gesto" di un'offerta. Ancora il mutamento assistenziale si sviluppa sui poveri, provenienti dal fallimento della propria vita. Pensiamo al recupero dei tossicodipendenti, alla microcriminalità, alla prostituzione. Sono povertà dovute alla carenza di consumo che ha la sua radice in un ampio disagio sociale derivato da una falsa interpretazione della ricchezza.

Sulla povertà molti si arricchiscono. O meglio la povertà esiste perché vi è sfruttamento. Dobbiamo assistere i poveri o combattere quanti si arricchiscono sulla miseria dei poveri?

A mio parere, occorre estirpare il male della povertà facendo in modo che i senza nulla si riscattino per denunciare con forza il pericolo derivato dalla cultura dell'odio umano. Lo Stato assistenziale diviene Stato di lotta contro chi sfrutta coloro che non sono in grado di procurarsi una vita dignitosa. Forse è già una battaglia persa perché l'eterno dilemma del ricco e del povero non finirà mai di essere presente sulla faccia della terra. Soltanto chi ama l'uomo condivide l'indigenza dell'altro!

Giuseppe Strazzi

IL PROFUMO DELL'AUTUNNO

È piovuto questa notte, è piovuto forte e stamani la temperatura era fresca e più gradevole. Un tempo si diceva che ad agosto con le prime piogge l'estate finiva. Oggi non è più così, l'estate continua sino a settembre, anzi il caldo di questa estate ha continuato sino a stanotte. Stamani ho messo la t-shirt e i fantasmini. Nell'aria però c'è un nuovo profumo, un nuovo odore: erba tagliata, mosto, foglie bagnate e nei boschi anche quello dei funghi. L'autunno che sta arrivando è una di quelle stagioni che invitano al vivere lento. Ho frequentato la Galizia all'estremo nord-ovest della Spagna dove il vivere lento è una pratica quotidiana, calma con calma. Qui da noi questa atmosfera è supportata dalle vigne che si colorano di sfumature che vanno dal verde intenso all'oro, i piccoli villaggi si riempiono del profumo del mosto appena pigiato, le cantine raccontano il duro lavoro che ha accompagnato la vendemmia. Le colline sono punteggiate da antiche dimore, castelli e cantine

storiche, piccoli paesi dove ogni piazza ha una storia da raccontare. Passeggiare tra i filari alla mattina significa respirare a pieni polmoni questi profumi dell'uva matura. Le vigne con i filari ordinati ricamati e paralleli sembrano pettinati da un gigante. È un invito a rallentare, a lasciarsi andare facendosi guidare dai colori della stagione e riscoprire il piacere delle piccole cose come una passeggiata tra le vigne all'alba o al tramonto, il silenzio delle colline e il calore della ospitalità locale degli agriturismi, dei piatti tipici, salumi formaggi e pane appena sfornato.

L'estate lascia il posto a questi colori e odori, profumi autunnali, il paesaggio regala angoli di straordinaria bellezza. È il momento migliore per regalarci e assaporare i ritmi della vendemmia e portare a casa ricordi fatti di profumi, incontri, panorami ma anche di cantine, di cantinieri, di assaggi alla scoperta delle diverse fasi della preparazione del vino. Piccola digressione per gli appassionati di vino e vitigni: quest'anno il Pinot Nero si conferma il vitigno più diffuso in Oltrepò, l'uva principe base per la produzione degli spumanti, ma da qualche tempo anche vinificato in purezza. Il Pinot Nero ha un colore rosso rubino, brillante nelle versioni giovani, più spento nelle vinificazioni "Riserva". È riconoscibile dal profumo varietale di piccoli frutti rossi (soprattutto ribes, ma anche mora e lampone). Ha superato la produzione di Croatina. Dall'uva della Croatina in purezza si ottengono vini beverini, ovvero a pronta beva, come la DOC Bonarda dell'Oltrepò Pavese nella versione ferma e vivace. Unendo la Croatina ad uve provenienti da altri vitigni (Barbera, Uva Rara*), si ottengono vini quali la DOC piacentina Gutturino nelle varie tipologie, il Buttafuoco dell'Oltrepò Pavese o la DOC Rosso Oltrepò Riserva.

Mi raccomando: bere troppo fa male, bere male è anche peggio, bevete poco, ma quel poco sia tanto e buono sempre con giudizio che la vita, ahimè, è breve per bere vini mediocri.

Prosit

GIU.BA.

*Uva rara, uva "rera": significa che ci sono pochi acini sul grappolo



RICORDI DI VITA UNIVERSITARIA

Il professor Sergio Zaninelli, in un'intervista, apparsa sul Corriere della Sera del 5 aprile 1986 e ripresa poi anche dall'Osservatore Romano, presentando le varie iniziative del Comitato Università-Mondo del Lavoro da lui presieduto, ne sottolineava il valore di "auto-orientamento" non solo per i neolaureati ma in generale per tutti gli studenti: "È un'opportunità di approfondimento che offriamo a quegli allievi, e sono molti, ancora indecisi sul proprio futuro. Gli incontri del comitato possono

aiutare a inquadrare meglio attitudini e propensioni ed eventualmente a modificare, scegliendo certi insegnamenti invece di altri, la caratterizzazione del piano di studi”.

In seguito alla costituzione formale del comitato nell'anno accademico 1986-1987 si incrementarono le sue iniziative e si instaurò la prassi, praticata poi per una ventina d'anni, di distribuire ai partecipanti, a conclusione d'ogni incontro, un breve questionario di valutazione, con lo spazio per indicare proposte e suggerimenti. I risultati forniti da queste schede, inizialmente esaminate individualmente e poi, considerato il gran numero delle manifestazioni e quello elevatissimo dei partecipanti (attorno a varie migliaia all'anno) processate con il lettore ottico, fornirono una serie di positivi riscontri che incoraggiarono e orientarono l'attività del comitato, che ritenne di dar vita, negli anni seguenti, a nuove iniziative. Tra queste particolarmente riuscita fu la “giornata delle carriere” realizzata per la prima volta il 16 aprile del 1988, in collaborazione con l'AIIESEC (Associazione internazionale degli studenti in scienze economiche e commerciali) ed etichettata subito con il termine di Career Day, sul modello di analoghe manifestazioni che si svolgevano da anni con notevole successo nei paesi anglosassoni. Ecco parte del resoconto dedicato alla manifestazione dalla rivista dell'università “Presenza”:

Al Career Day che si è tenuto nelle aule della sede della Cattolica di via Santa Agnese hanno partecipato quindici aziende e oltre seicento studenti. Nel corso della giornata gli studenti, riuniti in gruppi di otto, hanno avuto cinquanta minuti di tempo per intervistare, nel corso di centoventi diversi colloqui di gruppo, precedentemente programmati, amministratori delegati e direttori del personale, esperti di marketing e dell'EDP, addetti alle relazioni sindacali, alla finanza e alla logistica, insomma tutti i responsabili delle diverse funzioni aziendali. La giornata delle carriere aperta dal saluto del rettore Adriano Bausola e da un intervento del professor Michele Colasanto, docente di Sociologia del lavoro e dell'industria, si è sviluppata, oltre che nel corso dei colloqui di gruppo, anche attraverso i contatti che gli studenti hanno avuto con i rappresentanti delle aziende negli stands allestiti in aula Barelli. Ogni settore professionale era adeguatamente rappresentato: dagli istituti di credito alle aziende di informatica, a quelle della grande distribuzione e dei servizi. Ogni studente ha potuto così conoscere e approfondire in modo personale le tematiche legate alle varie attività lavorative. Ma il momento clou della giornata è stato quello dei colloqui ai quali gli studenti avevano dato da tempo la loro adesione: nei primi giorni di marzo, infatti, le prenotazioni erano già chiuse per esaurimento dei posti disponibili, a riprova dell'interesse sollevato dall'iniziativa. E tutto è filato liscio, consentendo di soddisfare il maggior numero di esigenze possibile. L'interesse per l'iniziativa è stato confermato dagli studenti al termine della manifestazione: dai questionari distribuiti e raccolti dall'Aiesec alla fine della giornata si evince che la quasi totalità degli studenti ne ha sottolineato l'importanza come significativo momento di collegamento tra la realtà universitaria e quella del mondo del lavoro. Il Career Day ha avuto l'indubbio merito di far prendere consapevolezza delle richieste e delle domande che le aziende pongono ai giovani laureati quando si presentano ai colloqui di selezione. Anche per le aziende il Career Day è stato molto positivo in quanto, oltre a favorire la conoscenza dell'immagine aziendale presso il pubblico degli studenti, ha permesso, in alcuni casi, di iniziare proficui contatti per l'avvio delle procedure di assunzione.

Dopo quella pionieristica edizione milanese il Career Day, esportato negli anni seguenti nelle altre sedi della Cattolica, avrebbe continuato a ottenere particolare successo, come dimostrano gli articoli apparsi anche su importanti organi di stampa, quali, per citarne solo alcuni, “Corriere della Sera”, “La Repubblica”, “Il Giorno”, “Il Giornale”, “Italia Oggi”, “Espansione”. La prima edizione aveva avuto come efficace slogan, riprodotto sui manifesti e sui biglietti d'invito “L'avventura comincia”: oggi l'avventura della riuscita iniziativa continua a ripetersi puntualmente ogni anno con un numero crescente di partecipanti, restando sostanzialmente fedele alla formula originaria e confermandosi come un felice momento di raccordo tra università e mondo del lavoro.

Libero Ranelli



Il rettore Bausola il 16 aprile 1988 apre i lavori del primo Career Day "L'avventura comincia"

L'ANGOLO DEI LIBRI

QUALCOSA DI BELLO DA LEGGERE

AMERICA 250:

IL DUECENTOCINQUANTESIMO COMPLEANNO DEGLI STATI UNITI.

Il prossimo 4 luglio gli Stati Uniti festeggeranno i 250 anni della Dichiarazione d'Indipendenza, un traguardo storico che coinvolgerà l'intero Paese in un programma diffuso di eventi, commemorazioni, mostre e spettacoli. Insieme alle altre città simbolo della Rivoluzione americana - Boston, New York, Washington DC - sarà Philadelphia a fare da fulcro delle celebrazioni di America 250; proprio qui, infatti, nel 1776, è nata la nazione americana. Nell'approssimarsi di un anniversario tanto importante - gli USA continuano a rappresentare, pur in un contesto sempre più 'multipolare', un attore decisivo della geopolitica mondiale -, è lecito chiedersi se conosciamo davvero, nel profondo, gli Stati Uniti, le ragioni e le modalità attraverso le quali sono nati, nonché la loro storia, o se siamo condizionati, nel bene e nel male, da stereotipi e pregiudizi. In seno al Sistema bibliotecario e documentale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, molteplici sono le opere al riguardo illuminanti, in grado cioè di guidare chi volesse intraprendere un percorso di approfondimento rigoroso.

Imprescindibile, pur con un taglio giornalistico, *America - Viaggio alla riscoperta di un Paese*, di **Federico Rampini**, edito da Solferino, nel 2022.

La considerazione preliminare dell'autore è che "tutti pensano qualcosa dell'America. Anche chi non c'è mai stato. Soprattutto chi la conosce poco ha opinioni molto forti in proposito: ammirazione estrema oppure ostilità, disprezzo, paura, orrore".

È, quindi, utile conoscerla davvero. "Sono nate in questo luogo tante cose che invadono la nostra vita quotidiana e decidono il nostro futuro. Per esempio i social network. Se il mondo ci sembra piccolo, se comunichiamo facilmente con amici che stanno a migliaia di chilometri, oltre un oceano, è perché le tecnologie nate in America hanno conquistato il pianeta".

Al passaggio del millennio, gli italiani che passavano da San Francisco - la tecnopoli capitale della Silicon Valley -, attratti dalla prima rivoluzione digitale, tornavano in patria convinti che internet avrebbe reso il mondo migliore; non di rado, sono gli stessi che, vent'anni dopo, si sono convertiti alle visioni più apocalittiche. L'ordine mondiale americanocentrico è certamente entrato in crisi ma quelli che vorrebbero abbatterlo non hanno le idee chiare su ciò che dovrebbe sostituirlo, non hanno da proporre un sogno alternativo a quello americano. L'America, inoltre, è la più antica fra le democrazie moderne. Nacque nel 1787 con un'idea dei diritti e delle libertà simile a quella che noi abbiamo oggi; la Rivoluzione francese, ispirata da quella americana, accadde due anni dopo. Quei Paesi che oggi si definiscono democratici hanno spesso avuto l'America come modello; eppure, quasi nessuno vuole riconoscerne la primogenitura. Gli europei, fieri della loro storia antica, faticano ad ammettere di aver costruito la loro democrazia solo dopo una nazione giovane e "artificiale". In Italia il giudizio sull'America oscilla seguendo le preferenze politiche: se sei di sinistra è un Paese meraviglioso quando lo governa Obama, per poi diventare un inferno sotto Trump; e viceversa, se sei di destra. Ci sono ragioni profonde per cui viene considerata, da molti, un modello negativo: resta la nazione più ricca e più potente del mondo, un "impero" con basi militari ed eserciti in ogni continente; suscita, quindi, ammirazione o soggezione, sovente invidia o risentimento. In Italia, l'antiamericanismo ha giacimenti profondi: nonostante sia la Russia ad aver aggredito un popolo indipendente (gli ucraini), per una parte dell'opinione pubblica la colpa, anche in questo caso, è dell'America; la stessa cosa accadde in concomitanza con l'attacco dell'11 settembre 2001: in tanti cercarono "le colpe dell'America, che se l'è meritato", qualcuno elaborò persino teorie complottiste (un attacco orchestrato dagli stessi americani). Del resto, furono antiamericani tanto il fascismo quanto il comunismo, e anche una parte del cattolicesimo, che non perdonò a De Gasperi di aver ricostruito l'Italia con i soldi del Piano Marshall, cioè di una potenza angloprotestante.

Un'altra corrente di amore-odio è connessa con il consumismo: "l'America, dai tempi dei nostri nonni, ha esportato i suoi prodotti simbolo nel mondo intero: cominciò con la Coca-Cola e i jeans, per passare agli iPhone, You Tube e Amazon, Facebook e Google, Netflix e Zoom".

A livello globale, si passa da chi vede nell'America il condensato di tutti i mali della modernità (il materialismo, la dittatura del profitto, lo sfruttamento del proletariato industriale...) a chi la dipinge come la terra delle opportunità e della meritocrazia, dove chi ha talento può farsi strada e dove l'economia di mercato dispiega i suoi benefici; è la patria delle libertà e della democrazia ma ha anche invaso tanti Paesi; è una terra ricca di opportunità ma anche con diseguaglianze terribili; ha gli ospedali migliori del mondo, ma le cure mediche sono molto costose, non alla portata di tutti...

Muovendo da tali premesse, Federico Rampini si propone, attraverso il suo libro, di guidarci alla "riscoperta dell'America", con lo sguardo che può avere solo chi ci ha vissuto per quasi un quarto di secolo, mettendovi radici. Tuttavia, da italiano che ha conservato uno spirito critico verso il Paese che lo ha accolto, riesce a offrire una visione dell'America al contempo interna ed esterna, ripulita da



pregiudizi e illusioni, "anche perché gli Stati Uniti non sono mai stati così disuniti, le differenze si sono dilatate negli ultimi anni".

Certamente, la loro dimensione continentale in parte giustifica la diversità. Si tratta, inoltre, di un Paese - evidenzia l'autore - che, oggi, ha un rapporto difficile con la storia, in cui coesistono memorie divergenti e narrazioni contrapposte, che abbatte le proprie statue, il che rappresenta solo un pezzetto di ciò che accade nelle scuole, nelle università, nei media, nel senso che ogni capitolo della storia nazionale è oggetto di contestazione, alla quale non sfugge l'Independence Day. La sinistra radicale antirazzista - ben inserita nell'Accademia, in molte scuole pubbliche, a Hollywood, nei media a larga diffusione - ha "riscritto" la Rivoluzione americana. Per altro, la sinistra della cancel culture scimmietta la destra, che sul revisionismo storico l'ha preceduta, in relazione alla Guerra di secessione. Un Paese che ha maturato una certa distanza culturale dall'Europa, dove anche i rivali più accesi - per esempio, nel 2022 in Francia, Macron e Le Pen - gareggiano a chi promette più cose che lo Stato può e deve fare per i cittadini; non così negli USA, dove - nella scelta tra interesse collettivo e libertà individuale - gli Stati Uniti hanno sempre un po' più di attenzione alla libertà, rispetto al resto del mondo.



Con il suo libro, Federico Rampini non intende difendere l'America, non ha tesi da dimostrare; semplicemente, compie un viaggio nella realtà, ci offre un condensato di ventidue anni di vita vissuta.

Per una conoscenza approfondita e complessiva - dalle origini fino ai nostri giorni - della storia degli Stati Uniti, le studiose e gli studiosi dell'Università Cattolica possono avvalersi anche di volumi quali:

Storia degli Stati Uniti d'America : la "libertà americana" dalle origini a oggi, edito da Donzelli, nel 2017; un testo che evidenzia come tutta la vicenda americana, in fondo, ruoti attorno al concetto chiave di 'freedom' - insieme terra promessa e campo di battaglia -, presente già nella Dichiarazione d'Indipendenza e poi nelle fasi più importanti della storia del Paese, dalle manifestazioni per i diritti civili ai discorsi di guerra

post 11 settembre; una libertà da difendere anche al di fuori dei propri confini, quindi criterio ispiratore e schema ideologico della politica estera americana;

La "nazione indispensabile": storia degli Stati Uniti dalle origini a oggi, edito da Le Monnier Università, nel 2016. Si tratta di un volume che ripercorre la parabola degli Stati Uniti, assurdi - da colonie europee fondate nel Seicento in America Settentrionale, a ridosso dell'Atlantico - alla primazia mondiale, in meno di quattro secoli, estendendo i propri confini fino al Pacifico e al golfo del Messico e trasformandosi da Paese agricolo a potenza industriale. Con l'ambizione, per altro, non solo di conquistare i mercati internazionali, ma anche di propagare all'estero il proprio modello sociale, politico ed economico, in nome della diffusione degli ideali di libertà e di democrazia, contro l'autoritarismo e il totalitarismo. Una leadership, oggi, in fase di ridimensionamento, per l'emergere di contraddizioni interne e nuove sfide internazionali;



Storia degli Stati Uniti: la democrazia americana dalla fondazione all'era globale, edito da Feltrinelli, nel 2013. Il libro copre l'intero arco temporale del percorso storico statunitense, soffermandosi su tutte le grandi questioni sociali e politiche che l'hanno contrassegnato, con un'attenzione particolare al periodo e agli avvenimenti della seconda metà del Novecento e del primo decennio del XXI secolo, fino agli sviluppi più recenti. Prendendo in esame i nodi fondamentali dell'essenza degli Stati Uniti - in primis la loro diversità rispetto all'Europa -, aiuta a capire le grandi linee di tendenza della loro politica internazionale, che continua a influenzare la vita di tutti.

Per chi, invece, preferisse concentrarsi sulle motivazioni e le modalità che hanno condotto alla nascita degli Stati Uniti, nonché sull'importanza della rivoluzione americana come modello ispiratore per altre rivoluzioni, il Sistema bibliotecario e documentale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore ha in dotazione volumi altrettanto interessanti:

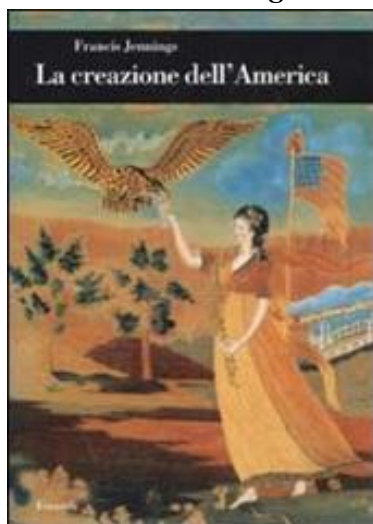
Il grande incendio: come la rivoluzione americana conquistò il mondo, edito da Einaudi, nel 2018. L'autore - uno dei maggiori storici mondiali dell'Illuminismo - spiega come le idee radicali dei fondatori americani abbiano impostato il modello per le rivoluzioni democratiche, i movimenti e le costituzioni in Francia, Gran Bretagna, Irlanda, Paesi Bassi, Belgio, Polonia, Grecia, Canada, Haiti, Brasile e America spagnola. La Rivoluzione americana, in buona sostanza, non si concluse con la trasformazione e l'indipendenza degli Stati Uniti ma continuò a riverberare in Europa e nelle Americhe. Furono le idee dell'Illuminismo radicale - con la distruzione dei tre pilastri della società europea di ancien régime (monarchia, aristocrazia e autorità religiosa) e la promozione del repubblicanesimo democratico, dell'autogoverno e della libertà - a ispirare le rivoluzioni in molte nazioni, in cui i vari leader sposarono i valori democratici americani, seguendo esplicitamente l'esempio del Nuovo Continente.



La creazione dell'America, edito da Einaudi nel 2003.

Secondo la rappresentazione più popolare della rivoluzione americana, un'indistinta plebaglia di rivoluzionari, animati da ideali di libertà e giustizia, si liberò dal giogo dell'impero britannico, conquistando la democrazia per il nuovo mondo. Lo storico americano Francis Jennings capovolge tale impostazione, proponendo un quadro meno idilliaco: quello di un'élite privilegiata, intenta a vagheggiare un proprio impero, che riproducesse nei suoi connotati l'originario impero britannico;

La nascita degli Stati Uniti d'America: dichiarazione d'indipendenza ed esordio sulla scena internazionale, edito da F. Angeli, nel 2017. Le tre parti di cui si compone il libro ripercorrono la storia degli Stati Uniti dall'epoca della colonizzazione, attraverso la fondazione della nazione, sino alla guerra anglo-americana del 1812-1815. Nella prima, di Giuliana Iurlano, si esaminano i concetti basilari che, durante la fase della colonizzazione e sulla scorta del pensiero di Spinoza, costituirono la base filosofica della Dichiarazione d'Indipendenza, con un accento particolare posto sul tema della



continuità o rottura tra la stessa e la Costituzione americana. Nella seconda, sempre la Iurlano analizza il pensiero di George Washington e gli esordi della politica estera americana, tra neutralità e impegno nello scenario internazionale, sino alla guerra contro i corsari islamici del Nord-Africa ai tempi di Thomas Jefferson. Nella terza, Antonio Donno ricostruisce le origini, gli sviluppi e le conclusioni della guerra tra Gran Bretagna e Stati Uniti del 1812, che gli americani, enfaticamente, definirono “seconda guerra d'indipendenza”.



continuità o rottura tra la stessa e la Costituzione americana. Nella seconda, sempre la Iurlano analizza il pensiero di George Washington e gli esordi della politica estera americana, tra neutralità e impegno nello scenario internazionale, sino alla guerra contro i corsari islamici del Nord-Africa ai tempi di Thomas Jefferson. Nella terza, Antonio Donno ricostruisce le origini, gli sviluppi e le conclusioni della guerra tra Gran Bretagna e Stati Uniti del 1812, che gli americani, enfaticamente, definirono “seconda guerra d'indipendenza”.

Antonio Agazzi

IN CUCINA

AUTUNNO IN CUCINA



Carissime e carissimi, ben ritrovati!

Anche questa lunga e calda estate sta per finire. Speriamo che sia stata serena per tutti noi. Come ormai consuetudine, a ogni cambio di stagione, Liana ed io cogliamo l'occasione della preparazione del nuovo menù per incontrarci, parlare dei nostri nipotini e ricordare insieme i bei momenti trascorsi in Università. Questa volta vorremmo proporvi alcune ricette a base di funghi porcini, augurandoci anche il piacere di poterli raccogliere personalmente durante una bella passeggiata nei boschi, che proprio in questa stagione offrono il meglio della loro bellezza.

Potremo così forse evitare il salasso rappresentato dal costo di questi prelibati funghi, così come quello delle castagne che serviranno per il dolce. Speriamo, come sempre, che possiate trovare nelle nostre proposte qualche idea di vostro gradimento.

Con l'augurio di ogni bene, vi abbraccio tutti. Vostra Concetta Federici

Funghi ripieni gratinati



Ingredienti per 4 persone:

12 funghi porcini
100 gr. di robiola
2 cucchiaini di parmigiano reggiano
2 cucchiai di emmenthal grattugiato
erba cipollina
pangrattato
olio extra vergine di oliva
1 spicchio d'aglio
sale e pepe

Pulire bene i funghi. Staccare delicatamente i gambi, tritarli e soffriggerli con aglio regolando con sale e pepe.

In una ciotola mettere il ripieno e unire la robiola con emmenthal e parmigiano. Aggiungere un mazzetto di erba cipollina tritato, mescolare bene il composto e riempire le cappelle. Spolverare la superficie con pangrattato e sistamarle in una teglia coperta da carta da forno. Irrorare con un filo d'olio e passarle in forno caldo per circa 20 minuti a 200 gradi.

Servire tiepidi su un letto di insalata verde.

Mezze maniche con mele e funghi porcini

Ingredienti per 4 persone:

360 gr. di mezze maniche
200 gr. di funghi porcini già puliti
120 gr. di pancetta affumicata a dadini
1 spicchio d'aglio
1 mela golden
olio extra vergine di oliva, timo
1 noce di burro
sale e pepe

In una capiente padella fare insaporire l'olio con uno spicchio d'aglio. Quando sarà dorato eliminarlo e aggiungere la pancetta a dadini. Farla rosolare e unire i funghi tagliati a fettine, gambi compresi. Salare, pepare. portare a cottura e infine unire il timo.

In una padella a parte far rosolare le fettine di mela con il burro. Lessare le mezze maniche e condirle con funghi, pancetta e mele. A piacere servire con parmigiano reggiano.



Filetti di cernia ai funghi



Ingredienti per 4 persone:

4 filetti di cernia
 500 gr. di funghi porcini
 2 cucchiaini d'olio extra vergine di oliva
 1 noce di burro
 2 spicchi d'aglio
 sale e pepe

Tagliare i funghi a fettine sottili. Scaldare la metà dell'olio e del burro in una padella, fare imbiondire gli spicchi d'aglio e dopo averli tolti aggiungere i funghi. Insaporire con sale e pepe e lasciarli cuocere per una decina di minuti senza coperchio.

Scaldare il resto dell'olio e del burro in un'altra padella antiaderente e adagiare i filetti di cernia. Cuocere per 2 minuti, girarli, insaporirli con sale e pepe e proseguire la cottura per altri 3 minuti.

Mettere su un piatto di portata i filetti di pesce e distribuire sopra i funghi ben caldi.

Bon bon di castagne



Ingredienti per 4 persone:

500 gr. di castagne

100 gr. di cioccolato fondente

60 gr. di rum

2 cucchiaini da tavola di zucchero a velo

2 cucchiaini da tavola di cacao amaro

Lavare le castagne, asciugarle e fare due tagli a croce. Versarle in una pentola e ricoprirle abbondantemente di acqua. Portare a ebollizione e cuocere per 40 minuti circa.

Tagliare il cioccolato a pezzetti e scioglierlo al microonde o a bagnomaria.

Quando le castagne saranno cotte, scolarle, sbucciarle eliminando anche la pellicina e versarle in una ciotola schiacciandole con una forchetta. Aggiungere lo zucchero a velo, il rum e il cioccolato fondente sciolto. Amalgamare il tutto, con il composto ottenuto preparare delle palline di circa 15 gr. e ricoprirle con il cacao in polvere.



Buon autunno a tutte e a tutti!

AVVENIMENTI DI CASA NOSTRA

NASCITE

Sede di Milano

18/05/2026 Pietro, figlio di Daniele BIFFIGNANDI

10/09/2026 Beatrice, figlia di Alessandro BERGOMI

11/09/2026 Claudia, figlia di Maria Giovanna MANNA

SONO TORNATI A DIO

Sede di Milano

MAG. 2026 la mamma di Rossana LIMITI

	il figlio di Sonia PINTI
GIU. 2026	la mamma di Rosegle VAILATI
LUG. 2026	il papà di Antonella SEMERANO
AGO. 2026	il papà di Monica Anna Maria COLOMBO
	il papà di Lucia SCAGLIONI
SET. 2026	il papà di Fabrizio SGARBI

LA REDAZIONE INFORMA

1. Si informa che il **prossimo fascicolo del NOTIZIARIO** (il n. 152/2026) uscirà nel prossimo mese di **dicembre 2026**.

Pertanto **il fascicolo verrà chiuso in redazione il 25 novembre 2026** per l'inoltro alla tipografia per la stampa e il successivo invio ai pensionati.

Chi volesse inviare scritti e/o materiale illustrativo dovrà farlo entro il 15 novembre 2026.

2. Scritti e materiale illustrativo per il **NOTIZIARIO** vanno inviati (possibilmente con mail) a:

- **Renato PAGANI** – e-mail rpagani.notiziario@libero.it (tel. 3311555686)

- **Angela CONTESSI** – e-mail. angelacontessi@libero.it

● * * * * *

Collaborazione di:

Antonio AGAZZI, Giuliano BALESTRERO, don Giorgio BEGNI, Fabrizio BERGAMO, Paola BOTTECCHIA, Angela CONTESSI, Concetta FEDERICI, mons. Claudio GIULIODORI, Renato PAGANI, Agostino PICICCO, Libero RANELLI, Maria ROSSIGNOLI, Giuseppe STRAZZI.

Direzione e Redazione:

Renato PAGANI, Fabrizio BERGAMO, Angela CONTESSI, Agostino PICICCO.

Stampa:

Litografia Solari S.R.L

A cura della

ASSOCIAZIONE DI ASSISTENZA E SOLIDARIETA' FRA IL PERSONALE
DELL'UNIVERSITA' CATTOLICA

Pro Manuscripto

* * * * *

